Anno 60 — TORINO, Sabato 4 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 211

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I quadri dello Stato corporativo

Roma, 3, notte.

In seguito agli ultimi colloqui tra il capo del Governo, l'on. Suardo e l'on. Rossoni, l'inquadramento generale dei Sindacati fascisti dei lavoratori intellettuali e manuali si può considerare compiuto. Ieri, infatti, la Confederazione delle Corporazioni — secondo informa il *Lavoro d'Italia* — ha presentato la domanda di riconoscimento giuridico. Tale domanda è corredata dagli statuti della Confederazione delle Federazioni nazionali e dei Sindacati provinciali e da una relazione sull'attività svolta dalle Corporazioni fasciste dal loro sorgere ad oggi. Negli statuti è stabilito il nuovo inquadramento sindacale dei lavoratori manuali ed intellettuali e sono prospettati i fini programmatici che si propone il sindacalismo fascista dei lavoratori. L'organo delle Corporazioni pubblica stasera alcune indiscrezioni su tali statuti e scrive tra l'altro:

« La Confederazione esplica la propria attività in tutte le Provincie per mezzo di organi propri da essa direttamente dipendenti, denominati Uffici provinciali della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. I suoi organi centrali sono: il Congresso, la Presidenza, il Comitato esecutivo (composto dal presidente e dai segretari generali delle Federazioni nazionali), il Direttorio (composto dai membri del Comitato esecutivo e dagli ispettori sindacali delle Federazioni nazionali). Il Consiglio nazionale è costituito dai rappresentanti delle Federazioni provinciali, che sono [illegible] delle Federazioni nazionali ».

« La proprietà come funzione sociale: il lavoro come dovere »

Gli scopi fondamentali che il sindacalismo fascista si propone sarebbero così tratteggiati nello statuto confederale:

« Constatato che l'ordinamento della società sulla base corporativa va sviluppandosi in rappresentanza degli interessi di tutte le categorie e di tutte le classi e tende a stabilire tra esse una rete di rapporti economici e giuridici atti a determinare ed a definire le rispettive funzioni sociali; si afferma che il sindacalismo è il fatto istituzionale di tutte le categorie produttive e come tale si identifica colle necessità e col processo della produzione e si inserisce nella Nazione, sintesi suprema di tutti i valori materiali e spirituali della stirpe. Si afferma inoltre che il dovere e l'interesse comune a tutte le categorie e classi consiste nel lavoro e nella produzione intensa e progressiva, proporzionata ai crescenti bisogni nazionali e nella lotta contro il parassitismo e lo sperpero della ricchezza. Lo statuto confederale, considerando la proprietà non solo come il dominio delle persone sulle cose, ma anche come una funzione sociale ed il lavoro non solo come la fonte dei mezzi di sussistenza, ma altresì un dovere verso la Nazione, intende di ispirare sempre i rapporti fra i propri Sindacati e l'Associazione dei datori di lavoro al concetto di collaborazione.

« Per quanto riguarda l'organizzazione interna, alla Confederazione fanno capo le Federazioni nazionali in numero di sette, com'è previsto dal regolamento della Legge sui rapporti collettivi di lavoro. Ogni Federazione è costituita dal raggruppamento delle organizzazioni nazionali (Sindacati nazionali) e le categorie interessate ad un dato ramo di produzione e di attività. Il numero di tali organizzazioni nazionali di categoria sarà stabilito dal Direttorio delle Federazioni nazionali dei Sindacati fascisti, il quale compilerà un apposito regolamento da ratificarsi dal Ministero delle Corporazioni. Sono organi di esse: il Congresso, la Presidenza (affidata al presidente della Confederazione), il Direttorio e la Segreteria generale. I membri del Direttorio devono esercitare il mestiere o la professione che sono chiamati a rappresentare. Le Federazioni non distribuiscono tessere e distintivi, e traggono i mezzi di funzionamento dai contributi di legge. I Sindacati provinciali delle singole categorie operano nella Provincia, sotto la giurisdizione degli Uffici provinciali della Confederazione. Il loro statuto stabilisce che loro organi sono: il Congresso provinciale, il Direttorio, il Segretario. Questo viene designato dal Congresso e ratificato dalla Federazione nazionale rispettiva ».

In attesa del parere del Consiglio di Stato

Stamane a cura dell'on. Suardo sono stati trasmessi al Consiglio di Stato per il definitivo parere gli statuti della Confederazione dell'industria, dei bancari e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. Il Consiglio di Stato sarà chiamato a pronunziare il suo parere sugli statuti: e dopo di ciò il ministro delle Corporazioni emanerà il Decreto di riconoscimento giuridico. Per quanto si riferisce alla presidenza delle varie Confederazioni dei lavoratori, si apprende che le relative designazioni saranno rese note tra breve. Per l'Associazione nazionale dei ferrovieri, secondo voci che corrono a Villa Patrizi, si dà per certa la nomina dell'on. Livio Ciardi, già commissario straordinario dell'Associazione stessa. Anche lo statuto della Confederazione degli agricoltori è stato presentato al Ministero delle Corporazioni e trasmesso anch'esso al Consiglio di Stato. Il presidente della Federazione comm. Cacciari stamane ha conferito in proposito al Ministero delle Corporazioni. Lo statuto della Confederazione degli agricoltori si compone di 75 articoli. Viene costituito un Consiglio nazionale nel quale, oltre i rappresentanti degli agricoltori delle 76 provincie, sono rappresentati gli organismi sindacali puri e gli organi economici degli agricoltori, che compongono il mondo agricolo. Le Provincie saranno divise in zone alle quali presiederanno funzionari tecnici delle Federazioni provinciali.

Occupandosi del nuovo assetto corporativo dello Stato, il *Lavoro d'Italia* annunziava che il Governo era venuto nella determinazione di soprassedere alla legge che istituisce i Consigli provinciali dell'economia, intendendo attribuire le funzioni di massimo organo regolatore dell'attività economica delle Provincie — funzioni che avrebbero dovuto svolgere i Consigli dell'economia — ai nuovi Consigli provinciali informati ai criteri dell'ordinamento corporativo dello Stato. La notizia viene stasera dichiarata almeno prematura, in quanto gli studi diretti personalmente dal ministro degli Interni on. Federzoni per l'annunziata riforma dei Consigli provinciali avrebbero soltanto prorogata l'applicazione della legge sui Consigli provinciali dell'economia, perchè non si è voluto che tra i due organi sorgessero interferenze o dissensi.

I Ministeri degli Interni e dell'Economia starebbero ora studiando di comune accordo come conciliare le diverse funzioni in considerazione anche del nuovo assetto corporativo dello Stato ed in dipendenza ai nuovi poteri acquisiti dai Prefetti. Allo stato delle cose, dunque, niente sarebbe ancora deciso.

Lo Stato e lo Stato borghese

Una recente riunione dei rappresentanti delle Federazioni nazionali della Confederazione generale del lavoro, nella quale è stata respinta una proposta dei comunisti per aprire anche in Italia una sottoscrizione in favore dei minatori inglesi, ha originato una polemica tra l'on. Rossoni ed i confederalisti. Il presidente delle Corporazioni ha accusato i confederalisti di aggirarsi nell'equivoco; in quanto, se la Confederazione generale del lavoro è un organismo classista, la presenza in esso dei riformisti è un non senso; e, d'altra parte, di fronte al sindacalismo fascista non vi è — secondo l'on. Rossoni — che questo dilemma: o accettare il sindacalismo fascista o fare del sindacalismo antistatale. Questo il punto di vista del presidente delle Corporazioni a cui replica stasera il *Mondo* in un lungo editoriale polemico, nel quale osserva che una Confederazione del lavoro legata ad un partito estremista o proclamantesi comunista essa medesima, farebbe comodo alle Corporazioni, perchè disperderebbe gli aderenti a tutti i partiti politici cui appartengono in quanto cittadini: diventerebbe dubbia la legittimazione giuridica dell'organismo sindacale, che, assunta la funzione di *dependance* di un partito politico, probabilmente perderebbe l'occasione ed il diritto legale di considerarsi associazione di fatto; e la polarizzazione verso un partito politico sarebbe la definitiva dispersione dell'istituto sindacale. Quanto al dilemma dell'on. Rossoni l'organo democratico scrive:

« Si vorrebbe sapere che cosa intende per « antistatale » l'on. Rossoni: che, se intendesse la negazione dello Stato come ente giuridico ed etico, come istituto nazionale, dobbiamo osservargli che una simile concezione fu sempre del sindacalismo rivoluzionario, cioè del suo ex-sindacalismo, mentre non fu mai della Confederazione del Lavoro; ma se per antistatalismo si intendesse avversare lo Stato attuale, anzi il Governo attuale, allora presumibilmente ci siamo. La Confederazione non è antistatale, ma il peggio è, on. Rossoni, che non lo sono neanche i massimalisti e neanche i comunisti, i quali ultimi, specialmente, tengono proprio ad uno Stato che arieggia quello fascista, sia pure con uno spostamento nell'ordine dei fattori. Ed allora, come salta in mente all'on. Rossoni di attribuire ai massimalisti ed ai comunisti un antistatalismo che, per giunta, dovrebbe essere adottato dalla Confederazione se ambisse trovare grazia presso di lui? Massimalisti, comunisti ed unitari sono contro lo Stato borghese, non già contro lo Stato ».

Il principio di autorità

Qualche altro riflesso polemico emerge dal *Foglio d'Ordini* del Partito fascista, in cui, a proposito delle discussioni sollevate dall'annunzio che il prossimo Gran Consiglio si occuperà della riforma dello statuto del Partito, si precisa che il carattere delle modificazioni che il Direttorio sottoporrà al Gran Consiglio corrisponde allo spirito originario del fascismo, avverso alla concezione elettoralistica e suffragistica. Questa affermazione è sottolineata da una nota dei direttori dell'*Impero* che dice:

« Si tratta dunque di escludere ogni e qualsiasi avanzo di « elettoralismo » dalla nostra organizzazione, di giungere cioè all'affermazione precisa della nostra dottrina, che è assolutamente contro i ludi cartacei, che è anzi nata con lo scopo netto di restaurare il principio di « autorità » corroso dalle utopie micidiali del liberalismo schedaiolo. I fascisti tutti non potrebbero che applaudire ad una decisione del Gran Consiglio che fosse in questo senso. Nè devono esistere dissensi e polemiche intorno ad una così opportuna ed aderente norma di vita interna. Dobbiamo anche aggiungere che era proprio ora di esaminare la possibilità di cacciare via dal fascismo alcuni residui democratoidi, che offendono la nostra sensibilità fascista e concorrono ad intorbidare in tutti lo stile ».

Lo scrittore osserva che imponendo sempre più il principio di autorità, bisognerà rafforzare quegli organi di partito che devono servire di controllo e di garanzia per tutti e tutti i fascisti devono avere la certezza di poter in certi dati casi mettersi a rapporto « contro i superiori ».

Le « anime in pena »

A proposito della situazione del Partito e delle ripercussioni che possono avere talune riforme, *Roma Fascista* sottolinea « il problema dei profughi », accennando al pericolo che possono rappresentare per i quadri del Partito gli elementi che hanno fatto parte delle amministrazioni comunali disciolte in seguito all'istituzione del Podestà.

« Dobbiamo tutti ammettere — scrive il giornale — che certi consessi erano pure una specie di sfogatoio per molte anime in pena, per molte placide ambizioni, per tanta gente che, pur di ottenere uno scanno pur che sia, avrebbe camminato sui carboni ardenti. Ed è altrettanto vero che all'abolizione del sistema elettoralistico deve corrispondere una maturità di coscienza, che non consenta postumi di questo aborrito costume politico. E' superfluo, dunque, aggiungere che di tale coscienza devono dare il primo, anzi l'unico, esempio i fascisti; chè sarebbe semplicemente mostruoso assistere al trasferimento delle vecchie ambizioni che trovavano lecito, ed a volte anche innocuo, sfogo nelle aule dei Consigli comunali e provinciali, entro le file del Partito. In tale caso i fascisti darebbero nè più nè meno la prova dell'immaturità del Paese per un Governo basato sul principio di autorità, degno cioè di un popolo di civiltà superiore. Possiamo anzi dire di più: che solo dai fascisti si attende questa prova ».

Il giornale esprime, poi, il suo scetticismo per l'istituto ancora non definito della Consulta, temendo che questo possa rappresentare una specie di surrogato dei disciolti Consigli comunali, poichè il fatto che i consultori non sarebbero di nomina elettiva, non esclude la ressa tra gli aspiranti, com'è avvenuto per il listone; e conclude affermando che bisogna evitare le mezze misure, le quali rischiano di fare rientrare dalla finestra l'elezionismo cacciato dalla porta.

L'*Agenzia di Roma* informa che l'Istituto nazionale per le esportazioni, il quale in queste ultime settimane sta completando la sua organizzazione tecnica sotto la guida del comm. Pilotti, sarà in piena efficienza ai primi di ottobre. A quell'epoca esso sarà quindi in condizione di potere iniziare la sua regolare attività. L'Agenzia aggiunge che di recente è stato nominato vice-direttore generale dell'Istituto il comm. Manlio Masi, già segretario generale della Camera di commercio di Genova. In questi giorni l'Istituto dovrà completare i quadri del suo personale.

L'argomento del costo dei prodotti, sempre vivo nelle discussioni, è trattato dall'on. Orano nel *Lavoro d'Italia*. Il deputato si rivolge contro i parassiti, cioè contro la pletora di inutili intermediari, i cui profitti moltiplicano il costo del prodotto prima che esso arrivi nelle mani del consumatore. Contro l'opera di costoro lo scrittore invoca la più spietata repressione da parte del Governo.

Lo Stato e la Chiesa

in un articolo del « Popolo d'Italia »

Milano, 3, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica un notevole articolo sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato in Italia, prendendo lo spunto da un articolo del giornale cattolico milanese *L'Italia*.

L'organo fascista, rispondendo all'autore dell'articolo, che si compiace della « fine ingloriosa del liberalismo » dovuta all'« abilità dei cattolici e all'atteggiamento astioso del liberalismo contro la Chiesa », dice che questo giudizio è « ingiusto e quasi ingeneroso »; e soggiunge:

« L'atteggiamento da esso (partito liberale) preso di fronte alla questione romana, in mezzo a vicende politiche complesse e ritornanti, è stato forse uno dei suoi più lineari, più concreti e più dignitosi. Che, se vogliamo essere giusti, i cattolici nella vita nazionale, organizzati come partito hanno rappresentato parecchie formule equivoche, non certamente atte a chiarire la situazione politica italiana ».

E proseguendo, il *Popolo d'Italia* dice:

« La Chiesa, col suo riserbo e col suo agnosticismo, non ha certamente aiutato a chiarire la situazione italiana. Se oggi la nostra vita politica di popolo fiero di tradizioni millenarie, ha la sua linea definita di nobiltà e di insegnamento, questo è merito della razza più che della scuola. L'Italia ha finalmente i suoi fanatici. Noi conosciamo parecchi atti di prodigalità compiuti dalla Chiesa verso nazioni primogenite o cattolicissime, ecc. L'Italia non è meno cattolica, ed i suoi figli, per la loro fatica e per la loro devozione — saremmo per dire per la loro povertà — non dovrebbero essere meno prediletti. Tuttavia, basta uno stormire di fronda a un qualsiasi congresso di uomini malinconici (tutti coloro che hanno delle idee fisse sono dei malinconici) perchè siano avanzate delle riserve e delle proteste di carattere religioso ».

Da ultimo, il foglio fascista, dopo aver rilevato che la « rinascita religiosa » è un merito del fascismo, conclude:

« Abolire le Guarentigie? No! Questa legge noi la crediamo un monumento di sapienza, tuttavia è un baluardo, un termine che non si può spostare senza garanzie preliminari. Il Paese è già pacificato. La pacificazione invece fra i due poteri di Roma ha un lato formale ed uno sostanziale, entrambi di grande portata. Come italiani, dobbiamo augurarci che il concordato avvenga e come cattolici dobbiamo pregare il buon Dio che illumini di alta sapienza coloro che dovrebbero compiere il gesto di *importanza storica mondiale* ».

Il congedo della classe 1905 s'inizierà il 20 Settembre

Roma, 3, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* annuncia che il Ministero della Guerra ha determinato che col giorno 20 settembre abbia inizio, e col giorno 2 ottobre sia condotto a termine, l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa che risposero alla chiamata alle armi della classe 1905, iniziata il 7 maggio 1925. Entro lo stesso periodo saranno pure inviati in congedo illimitato i militari di truppa che furono ammessi a iniziare il servizio il 1.o agosto 1925; i militari di truppa non vincolati da ferma speciale e non aventi titolo a congedo anticipato, giunti alle armi isolatamente, dopo la chiamata della classe 1905, saranno inviati in congedo illimitato successivamente, man mano che compiranno 18 mesi di servizio. I militari nati prima del 1904 possono, a domanda e in qualunque tempo siano giunti alle armi, essere inviati in congedo dopo avere compiuto solo 12 mesi di servizio, purchè non si trovino nelle speciali condizioni indicate nel comma 5 e 6 della circolare N. 15027 del 4 marzo 1925.

Il congedo sarà sospeso temporaneamente sino al termine della licenza per i militari che si trovino in licenza di convalescenza con assegni per infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio; non si procederà a congedamento dei militari in licenza straordinaria con assegni in attesa di liquidazione di pensione per infermità dipendente da causa di servizio.

La Spagna sotto la tenda

L'ultimo appello ginevrino

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 3, notte.

L'improvvisa burrasca di ieri sera, in sede di commissione di studio per la riforma del Consiglio della Società delle Nazioni, stamane alle 10 aveva lasciato il posto alla quiete più idillica. Allorchè il presidente Motta presentò la propria relazione, riveduta e corretta, secondo uno spirito di conciliazione e con il debito paragrafo circa le richieste spagnuole ad un seggio permanente, nessuno chiese la parola.

La calorosa mozione di Cecil

Soltanto lord Robert Cecil diede, a sua volta lettura della seguente mozione conclusiva:

« I membri della Commissione incaricata di studiare la riforma della composizione del Consiglio della Società delle Nazioni, prima di separarsi desiderano pregare il loro collega spagnuolo di trasmettere al suo Governo la loro fervida speranza che esso vorrà prendere favorevolmente in considerazione tutti gli sforzi fatti dalla Commissione per soddisfare, nella maggiore estensione possibile, date le circostanze attuali, i desideri del Governo spagnuolo. La Commissione ha raccomandato la creazione nel Consiglio della Società delle Nazioni di seggi rieleggibili, tali da permettere ai loro titolari di restare membri del Consiglio per un tempo indefinito, a patto solo di saper mantenere la fiducia degli altri membri della Società delle Nazioni. Per dare a questi seggi carattere di dignità e di sicurezza, la Commissione ha deciso che la designazione di rieleggibilità non sarà fatta al momento dell'elezione come membri non permanenti, ma con una speciale votazione dell'assemblea. Per impedire che si verifichi un intervallo, durante il quale i paesi che giustamente domandano tale seggio possano essere incerti riguardo alla loro posizione, la Commissione ha stabilito che la prima designazione sarà fatta immediatamente dopo le elezioni del 1926. Per evitare qualsiasi impressione di incertezza circa il mantenimento di questi seggi, la Commissione ha ritirato la proposta relativa alla facoltà dell'assemblea di ordinare una rielezione generale per tutti i seggi non permanenti del Consiglio e ciò avuto riguardo all'ansietà dimostrata dal Governo spagnuolo in materia. La Commissione si permette di credere che tali disposizioni dimostrano come l'unanime espressione di buona volontà verso la Spagna, mostrata dai membri del Consiglio, non sia soltanto una vana parola, ma altresì irrefutabile testimonianza del desiderio di accogliere il voto della Spagna, entro i limiti di ciò che essa considera il proprio dovere verso l'organismo, nel quale la Spagna ha fino ad oggi avuto una così cospicua ed onorevole parte ».

Il presidente: « Ci riuscirebbe penoso che la Spagna si separasse da noi »

La mozione del delegato inglese, che fu adottata alla unanimità e senza osservazioni, è sufficiente a caratterizzare il contenuto del rapporto del presidente Motta, rapporto, come già ebbi a dire, che è di indole riassuntiva e che trova appunto le sue conclusioni nella mozione Cecil. Terminate così le parti ufficiali dei lavori della Commissione, il presidente Motta volle illustrare l'opera compiuta. Egli dichiarò che la Commissione era giunta ad un compromesso, che serrava da vicino il più possibile la realtà e proclamò che il buon diritto della Spagna troverà nell'avvenire il riconoscimento che merita. Ripetendo che la Cina e la Polonia si adatteranno al seggio temporaneo rieleggibile, l'on. Motta ha reso omaggio al loro spirito di conciliazione e che è lo stesso spirito che anima la Società delle Nazioni. Passando a considerare il futuro atteggiamento della Spagna l'on. Motta pregò il signor De Palacios di informare Madrid dei sentimenti della Commissione:

« Nessuna parola è stata detta in questo consesso che non fosse inspirata dal più cordiale senso di amicizia. Ci riuscirebbe penoso che la Spagna si separasse da noi e si disinteressasse ai lavori della Società delle Nazioni. Noi abbiamo perduto ultimamente il Brasile, ma la provvida disposizione per cui gli Stati che ci lasciano rimangono per due anni legati al Covenant, costituisce un filo di speranza e ci auguriamo che il Brasile ritorni a noi, tanto più che abbiamo cercato di dare all'America Latina la promessa di tre seggi nel Consiglio ».

Avendo il Presidente terminato, con il ringraziamento rituale il suo discorso, l'on. Scialoja si rese interprete dei sensi della Commissione pregando i colleghi di votare, senza scheda, la deliberazione seguente: « Viva il presidente Motta ». Una piccola salve di applausi salutò lo scioglimento della Commissione di studio, il cui rapporto figurava nell'ordine del giorno della riunione, che il Consiglio della Lega doveva tenere alle 15,30.

Diversivi

Ma invece il Consiglio, riunitosi sotto la presidenza di Benes, privo del rappresentante spagnuolo, saltò di più pari l'argomento; esso portò in prima linea la questione di Memel, di cui era relatore sir Austin Chamberlain, il quale richiamò la attenzione del Consiglio su alcuni punti di forma e di procedura, sollevati dal Governo della Lituania nella sua comunicazione relativa al *memorandum* della dieta di Memel. Chamberlain propose la costituzione di un comitato di giuristi, destinato a studiare tale questione, d'accordo col Governo della Lituania. Ed inoltre soggiunse che, qualora non fosse possibile un accordo, la questione venisse rinviata alla Corte permanente di giustizia internazionale. Il rappresentante della Lituania espose il punto di vista del suo Governo e, dopo una breve discussione, alla quale parteciparono oltre a Chamberlain, Briand, Benes e Unden il Consiglio incaricò il presidente di costituire un comitato di giuristi che dovrà presentare il suo rapporto entro 10 giorni.

Briand lesse quindi un rapporto circa i lavori del comitato per la cooperazione intellettuale, invitando la Commissione a proseguire la sua attività e incaricando il segretario generale a trasmettere ai vari Governi le raccomandazioni di un sotto-comitato, relativamente all'insegnamento per la gioventù.

Una battagliola sui mandati

Vandervelde rese conto della recente riunione dei rappresentanti delle agenzie di stampa ed infine, alla presenza dei rappresentanti dell'Africa del sud e della Nuova Zelanda, come pure del vice-presidente della Commissione dei mandati, il Consiglio prese conoscenza di un rapporto dello svedese Unden sui lavori della Commissione dei mandati. Poichè la Commissione raccomandava in ispecie di essere autorizzata alla audizione degli autori di petizioni, Chamberlain attaccò questa procedura e Briand, con una indescrivibile eloquenza da tavolino, agitando appena gli occhiali tra le due dita, ebbe qualche accento vivace, allorchè, appoggiando la richiesta del suo collega inglese, accennò al losco ambiente in cui si fabbricano le petizioni mentre qualche potenza mandataria prodiga l'oro dei suoi abitanti e il sangue dei suoi soldati. Il ministro degli Esteri francese propose la istituzione di un comitato di inchiesta preliminare sulla serietà e sul valore delle petizioni. A lui si associano il visconte Ishii, Vandervelde, il rappresentante della Nuova Zelanda e dell'Africa del Sud. Il relatore, lo svedese Unden, viste le obiezioni sollevate dal proprio rapporto, annunciò che lo ripresenterà modificato in una delle prossime sedute. E il Consiglio rimandò la continuazione dei suoi lavori a domattina alle 10,45.

Si ritiene quindi che domattina il rappresentante giapponese Ishii farà la sua relazione al Consiglio circa il progetto della Commissione di studio per i seggi del Consiglio stesso e che verrà deliberato il rinvio all'Assemblea del rapporto Motta.

Rileviamo che la mancata adesione della relazione Unden circa i mandati, è un episodio della lotta che la Commissione dei mandati conduce contro le Potenze mandatarie, obbligandole a adempiere appieno i loro obblighi, mentre esse invece tenderebbero a considerare gli impegni ginevrini come semplici formalità. Oggi, per bocca di Briand e di Chamberlain, prevalse la tesi delle grandi Potenze, ma è indubbio che la Commissione non si lascierà battere di punto in bianco.

Degno di nota è altresì che la Conferenza per la Corte internazionale di giustizia, nel suo esame della richiesta di adesione con riserva degli Stati Uniti, ha ritenuto che, se gli Stati Uniti aderiranno allo statuto della Corte dell'Aja, essi avranno diritto allo stesso trattamento degli Stati membri della Società delle Nazioni. La Conferenza ha nominato una Commissione incaricata di redigere le conclusioni della discussione e della Commissione fa parte, per l'Italia, il dottor Massimo Pilotti.

Infine segnaliamo che la Romania e la Jugoslavia hanno depositato alla segreteria della Lega, per la registrazione, il protocollo per l'alleanza difensiva tra le due nazioni, firmato a Bukarest il 13 giugno 1926.

I tedeschi soddisfatti

Circa la Germania è degno di nota, oggi, il colloquio Briand-Von Hoesch. Nei circoli tedeschi non si nasconde la soddisfazione per le conclusioni della Commissione di studio per i seggi del Consiglio. Si annunzia la partenza per Parigi del dottor Gauss. Quanto all'altro rappresentante tedesco, cioè von Hoesch, egli passerà in una città, nei pressi di Ginevra, i giorni che ci separano dalla data dell'ingresso della Germania nella Lega.

Per il personaggio principale, la Spagna, non vi è finora nulla di nuovo. Prende sempre più piede l'ipotesi, indicata fin da ieri: e cioè l'allontanamento temporaneo dall'attività della Società delle Nazioni. Si può aggiungere che *Il Journal de Genève*, in un curioso editoriale, fa balenare la minaccia dell'abbandono del Marocco da parte della Spagna, come suprema mossa per mettere nell'imbarazzo le grandi Potenze, che hanno negato il seggio permanente. La teoria sa di romanzesco, quantunque, a pensarci bene, la minaccia possa avere qualche efficacia. Il delegato spagnuolo De Palacios partirà da Ginevra, secondo quanto mi si informa, entro domani: non è detto che egli faccia qualcosa di più, oltre a prendere il treno.

ARRIGO CAJUMI.

Nessuna pressione della Santa Sede

Una smentita dell'« Osservatore Romano »

Roma, 3, notte.

(C. G.) Abbiamo altra volta segnalato l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti della Società delle Nazioni, affermando che essa ritiene che l'istituto ginevrino attui ed esprima una forma di solidarietà internazionale, un vincolo moderatore delle ambizioni bellicose; che esso ha già reso qualche servizio alla causa dell'umanità ed altri ne potrà rendere, se sarà sorretto da una coscienza pubblica bene illuminata e soprattutto se ispirato ai principi del diritto e della morale cristiana. La Santa Sede ritiene perciò che sarebbe una deviazione dello spirito della Chiesa rifiutare il proprio appoggio ad una istituzione che, pure imperfetta, rappresenta sempre uno strumento di pace tra i popoli.

Questo atteggiamento è stato sempre seguito dalla Chiesa. Basterà ricordare l'enciclica *Pacem Dei* di Benedetto XV, in cui si propugna l'idea di un'associazione o famiglia di Nazioni sul fondamento della dottrina evangelica (23 maggio 1920); la lettera di Pio XI all'arcivescovo di Genova (7 aprile 1922) in occasione della conferenza di Genova; la successiva lettera al cardinale Gasparri (30 aprile 1922); l'enciclica *Ubi Arcano* (11 dicembre 1925); e l'allocuzione concistoriale del 14 dicembre dello stesso anno indisse l'Anno Santo.

Appare quindi chiaro che l'interessamento con cui la Santa Sede mostra di seguire, per chiari sintomi, l'attuale riunione di Ginevra, non costituisce un fatto nuovo e tanto meno può giudicarsi determinato da speciali circostanze. Che se può essere giunta alla Spagna od a qualche altra potenza cattolica l'espressione del desiderio della Santa Sede che, entro i limiti assegnati ad ogni Paese per la tutela dei propri diritti ed interessi, gli Stati non si allontanino dalla Società delle Nazioni, ciò non significa che l'atteggiamento della Santa Sede abbia assunto la veste ed il carattere di pressione diplomatica. Questa sarebbe da una parte contraria alla posizione assunta dalla Santa Sede nelle questioni di carattere internazionale che non abbiano carattere religioso o posizione di stretta neutralità: e dall'altra parte intollerabile sia da parte dello Stato che la dovrebbe subire, sia — e più — da parte della stessa Società delle Nazioni, che sentirebbe pesare sulle sue discussioni un influsso che essa non potrebbe riconoscere. Sono perciò da considerarsi fantastiche le notizie diffuse da qualche giornale italiano ed estero di interventi della Santa Sede, sia per il problema di Tangeri, sia per l'ammissione della Germania nella Società. Ripetiamo che la Santa Sede, oggi come per l'addietro, ha sempre appoggiato la Società delle Nazioni come strumento di pace; ma si è sempre limitata a mettere a servizio del consesso ginevrino la sua azione spirituale, che essa crede possa agevolare e stabilmente assicurare la pace politica delle Nazioni. La partecipazione diretta della Santa Sede si è verificata solo quando davanti alla Conferenza si sono presentati problemi di carattere religioso, primo fra tutti, quelli riguardanti i Luoghi Santi. Così stando le cose è ovvio che di fronte alle voci corse in questi giorni, la Santa Sede abbia voluto precisare il suo atteggiamento in una nota ufficiale apparsa stasera sull'*Osservatore Romano* in cui è detto:

« Qualche giornale prendendo occasione dagli attuali lavori del Consiglio della Società delle Nazioni e dalla venuta a Roma del nuovo nunzio apostolico destinato a Berna, segnala una speciale attività da parte della Santa Sede nei riguardi della Società delle Nazioni. Proprio ieri sera, poi, un giornale romano in tema di sensazionali rivelazioni è arrivato persino a specificare delle questioni, sulla soluzione delle quali la Santa Sede avrebbe fatto conoscere, o starebbe per fare conoscere, il suo gradimento o la sua disapprovazione. A parte gli apprezzamenti completamente ingiustificati ed arbitrariamente enunciati circa qualche personalità della diplomazia pontificia, resta il fatto incontrovertibile dell'immutato atteggiamento della Santa Sede di fronte alla riunione ed a tutta la politica della Società delle Nazioni, atteggiamento che permane quale esso fu sin dal fondamento della Società stessa. Perciò crediamo di poter qualificare come fantastiche tutte le notizie che, come quelle odierne, tenderebbero a fare credere il contrario ».

Mons. Crespi non ha concesso interviste

Roma, 3, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: « Alcuni giornali hanno pubblicato e riprodotto una intervista che mons. Crespi, segretario della Delegazione Apostolica del Messico, di passaggio per San Remo, avrebbe concesso alla stampa intorno a cose ed a persone di quella repubblica. Siamo autorizzati a dichiarare che mons. Crespi non ha concesso alcuna intervista ».

Eclissi e tramonti

Un'amazzone comunista e un generale del Kaiser

Berlino, settembre.

Rinnegati! Agenti della borghesia! — Bollati con queste qualifiche, sono stati clamorosamente espulsi dal Partito comunista germanico alcuni dei membri più in vista. Più in vista di tutti, una donna, Ruth Fischer, deputatessa del Reichstag. Con una rapida e fortunata ascensione, essa era diventata la vera dominatrice dei comunisti tedeschi, dopo Clara Zetkin; e non è detto che la disgrazia d'oggi sia definitiva. In questo momento il Partito comunista tedesco subisce il contraccolpo della crisi e delle lotte scoppiate nel Partito russo; l'opposizione, costituita da coloro che si permettono di criticare le direttive del Partito, è colpita senza remissione. Stalin ha spazzato via Zinovieff. Ma sarà una vittoria senza rivincita? Gli oppositori espulsi dall'organismo comunista tedesco non sembrano affatto disposti ad abbandonare la partita, a deporre — se deputati — il mandato, come è loro intimato. Anzi, pubblicano un manifesto polemico, nel quale criticano con asprezza le direttive di Stalin, la famosa organizzazione industriale dello Stato sovietista è definita un sistema sostanzialmente capitalistico. Gli eretici hanno sempre voluto essere più ortodossi dei capi ortodossi: è storia di tutti i tempi e di tutte le Chiese.

Ruth Fischer ebbe già ad esperimentare l'ostilità degli alti papaveri della Chiesa comunista tre anni addietro, al tempo dell'occupazione della Ruhr. Insieme col russo Maslow — colpito oggi dalla medesima espulsione — essa svolse un'intensa propaganda per una idea che non mancava d'originalità: gli operai debbono nella Ruhr dare una battaglia comunista. Invece dello sciopero destinato a servire una resistenza passiva che sarà, in fin dei conti, strumento degl'interessi dei magnati dell'industria e dei capi politici nazionali, il proletariato comunista — diceva Ruth Fischer — deve dar battaglia per conto proprio e, impadronendosi rapidamente delle miniere e delle officine, dare scacco matto ai due avversari che si trovano alle prese nella Ruhr: il capitalismo francese ed il capitalismo tedesco. Ma il Partito le diede torto, Mosca le diede torto. Battaglia perduta, partita rimessa. Non si cedono le armi, quando ci si chiama Ruth Fischer.

Tanto più che Ruth Fischer è un nasta di battaglia. E' oggi la signora Gohlke, dopo essere stata la signora Friedlaender (divorziata poi, ma il suo primo nome, di ragazza, fu Fritzi Eisler: viennese, anzi ebrea viennese. Arrestata per avere partecipato ad agitazioni di seguaci di Bela Khun in Austria, rimessa poi in libertà, passò in Germania e fece anche qui il terremoto nel Partito comunista. Si rivelò in una tempestosa assemblea, dove tutto il fuoco viennese e semi-orientale che le correva nelle vene traboccò nella sua eloquenza impetuosa. Tanto impetuosa nella parola e nel gesto, che ad un certo punto la sottile camicetta fu troppo tenue corazza al seno della moderna amazzone, che tale apparve improvvisamente nell'atto. Imperterrita, Fritzi parlava, gridava, come la Marsigliese di Rude. Sotto quel seno palpitava un vero cuore d'amazzone. Gli avversari furono sgominati. « Ad argomenti cosiffatti — disse il loro oratore — non ho più nulla da opporre! ». Fu un trionfo, ma di quelli che non si possono ripetere a volontà. Oggi la lotta è a goccia di ben distillato inchiostro, e occorrono altre risorse che quelle d'un focoso temperamento e di atteggiamenti scultorei...

***

Hindenburg e Ludendorff ricevono — militarmente parlando — una brutta botta da un loro collega, il generale von Hoffmann. La popolarità di Hindenburg, il mito della vittoria hindenburghiana sul fronte orientale, che fece di lui il simbolo della potenza dell'Esercito tedesco, non risentirà probabilmente gran danno: la fama è tanto più un fenomeno di risonanza, che altrui, e poco o nulla serve sapere d'onde incominciò a diffondersi e se da una nota giusta o stonata. Ludendorff, invece, perduto il suo posto gerarchico, e malamente compromessosi, con atteggiamenti infelici e [illegible] ardimentosi, in grosse manovre di politica interna, è già tanto decaduto nella pubblica estimazione, che poco più potrebbe scapitare per effetto di critiche retrospettive. Rimane dunque la sola influenza sul giudizio degl'intellettuali, dei militari, e — a più lunga scadenza — su quello della storia. « Fu vera gloria? ». Pare proprio di no.

La battaglia di Tannenberg, la più grande vittoria tedesca sul fronte orientale, non si svolse secondo una geniale concezione di Hindenburg-Ludendorff: i due Dioscuri dell'Esercito germanico trovarono le operazioni già avviate da un altro generale, il von Prittwitz, e non ebbero da impartire nuove direttive. Addio leggenda delle lunghe meditazioni di Hindenburg elaborante in silenzio l'idea d'una nuova battaglia di Canne! Ma nello svolgimento delle operazioni Ludendorff non rimase inattivo; diede anzi ordini numerosi. Il generale Hoffmann lo riconosce: giudica tuttavia fuori dubbio che soltanto alla felice trasgressione di tali istruzioni da parte di capi in sottordine si deve se la battaglia fu vinta!

Alla vittoria contribuì in larga misura il caso, la fortuna; ma questo sarebbe poco male. Un generale deve essere fortunato — lo diceva anche Napoleone, che se ne intendeva — e il risultato felice conta più di tutti gli elementi che ad esso hanno condotto. Ma ben più avvelenata è un'altra punta che il generale von Hoffmann pianta nel bersaglio della riputazione militare dell'ex-capo di Stato Maggiore. Si tratta della battaglia della Marna, evento così pieno di fati ed eterno rimpianto di vittoria mancata per i tedeschi. L'errore strategico che essi allora commisero è ormai chiaro agli occhi di ognuno: l'Esercito invasore gravitò con tutto il suo peso sull'ala sinistra, quando doveva invece concentrare la sua forza nell'ala destra. Debole, anzi debolissima, questa potè quindi prestarsi alla manovra francese, subirla, e l'invasione fu così arrestata. La guerra di corrosione doveva durare ancora anni interi, ma la grande battaglia decisiva, la sola — può dirsi — sul fronte occidentale, era perduta; l'occasione per sempre svanita.

Molto si è polemizzato in Germania sulle cause di quella debolezza fatale dell'ala destra. I militaristi hanno [illegible]

CROCIERA POLINESIACA

Alle Isole Samoa

Pango Pango: dimora del mistero dei colori

(Dal nostro inviato)

PANGO PANGO (Samoa), luglio.

Pango Pango, nelle isole Samoa, non è un punto che s'incontri lungo un cammino oceanico, è un posticino ben nascosto, ben recondito, che bisogna andare a cercare apposta, nel più profondo di un cratere di vulcano, al quale il Pacifico a furia di battere con le sue onde immani ha rotto una parete penetrando così profondamente nella terra da formare il lago del sogno, la dimora del mistero dei colori e della quetudine languida.

No, non faccio, o meglio, non tento di fare della letteratura; ma in fin dei conti, non si vedon le Samoa, non si arriva a Pango Pango, senza sentirsi grati al destino che vi ha permesso di raggiungerle. Non ho nessun desiderio di tentar di alterare la realtà delle cose dimenticando di suggerirvi che l'Oceania e la Polinesia oggi sono diventate delle terre pressochè banali, sfruttatissime dal turismo americo-australiano, con « selvaggi » così evoluti da non lasciarsi fotografare a meno di 25 cents. per testa o del corrispondente scellino in moneta anglia, e sfruttate pure da imprese industriali e agricole d'ogni genere. E neppure nutro il proposito di celarvi che, se una sensazione originale si può raccogliere in una crociera di questo genere è quella dello sforzo che vanno facendo i due grandi rivali del Pacifico, America e Giappone per cercare di avvicinarsi e rendere possibile una cosa, la quale, data la ampiezza dell'Oceano, sembra impossibile a verificarsi, una guerra fra di loro...

Comunque, come ripeto, le Samoa o Isole dei Navigatori che sono la prima terra australe che s'incontra passato l'equatore, a 2400 miglia dalle Hawai, hanno il pregio di offrire una bellezza completamente diversa da quest'ultime, di esser forse le isole più magnificenti del Pacifico e abitate dai polinesiaci più estetici.

I due padroni

Come forse tutti non sanno, le Samoa, hanno due padroni, vale a dire l'Arcipelago è diviso fra gli Stati Uniti e la Nuova Zelanda che detiene il « mandato » sulle Samoa occidentali, possedimento germanico prima della guerra. Gli americani sono insediati nelle isole più seducenti (Tutuila e Tau e altre isolette con Pango Pango capitale) i zelandesi nelle più ricche e vaste (Upolu e Savai con Apia centro principale e una popolazione di 2500 bianchi e 37.000 samoani). Caso strano le Samoa sono le sole isole del Pacifico dove la popolazione indigena, dopo lo sterminio di una epidemia avvenuto qualche anno fa che uccise un quarto dei nativi, tende a crescere. Sono le isole della giovinezza. Infatti le statistiche del gruppo amministrato dalla Nuova Zelanda, dicono che le scuole sono frequentate nientemeno che da 12.000 ragazzi samoani! Un terzo di questa popolazioni va e a scuola! E' vero che le Samoa sono la culla della razza polinesiaca. Di qui essa si sparse per tutti gli arcipelaghi australi, navigando sulle piroghe a bilanciere che hanno la vela di stuoia a forma di antenna di cervo volante. E qui conservò il suo linguaggio più arcaico e puro, così armonioso ad udirsi nelle canzoni, come conservò i suoi campioni più avvenenti specialmente nelle donne che sono in generale graziosissime. Lo dimostra del resto l'entusiasmo con il quale i tedeschi prima, gli americani poi e infine i neo-zelandesi britannici, si sono uniti alle samoane prolificando meticci superbi. Si vedono aggirarsi sotto gli alberi di cocco della campagna di Apia e dei dintorni di Pango Pango, delle ragazze samoane figlie di bianchi, coi capelli biondi e lunghi e gli occhi celesti, assolutamente sorprendenti di bellezza. Tanto le indigene pure come le meticcie non vestono più il costume (che si riduce poi ad un sottanino di fibra di cocco, a delle collane e a dei fiori) che per danzar la *Siva*, il ballo isolano. Ma portano tessuti trasparenti, a colori vivacissimi e soprattutto fiori nei capelli, di modo che credo che non sia facile per un giovane europeo non lasciarsi prendere dai lacci di queste gioviali sirenette che non fanno che sorridere e mettervi addosso dei fiori.

Tutte queste belle cose che io dico nel modo più disadorno e spiccio, sono già state dette, come sapete, e con profonda squisita poesia dal grande scrittore inglese Robert Louis Stevenson, un artista che ricorda molto il nostro Gozzano anche perchè venne qui nella speranza di prolungare il termine inesorabile fissatogli dalla Parca e qui morì di mal sottile nella sua casa di Vailima, vicino ad Apia. Quando il dolce e malinconico Stevenson si spense, i samoani dell'isola di Upolu riunirono cinquecento giovani che aprirono una strada attraverso la densa foresta tropicale sino alla più alta collina e i capi trasportarono la bara sulle loro spalle e la seppellirono sulla cima. I samoani chiamano il sentiero che conduce alla tomba del Poeta « la strada del cuore amante » e tutti gli stranieri che giungono ad Apia (la cittadina è lontana 60 miglia di oceano da Pango Pango che si fanno anche sulle piroghe samoane, sulle più grandi, decorate di fregi all'esterno, condotte da diciotto pagaiatori e da un timoniere, navigando nello spazio d'acqua fra il banco corallino che circonda tutto l'arcipelago, dove si frange l'onda oceanica e la riva) ci vanno in pellegrinaggio.

Le novità polinesiache

A Pango Pango non esiste città. Non vi è che una stazione radiotelegrafica ultra potente, le casette degli ufficiali (sono nientemeno che 35) e dei marinai americani e dei villaggi samoani sparsi sulle alture e sulla riva del cratere-rada. Non vi sono forti e neppure navi stazionarie; la rada non è che un punto di appoggio e di rifornimento sulla sterminata strada oceanica Hawai, Guam, Filippine, che è poi la strada della futura guerra per quelli che ci credono (io non ci credo più). La questione è che i giapponesi sono oramai vicini anche a Pango Pango dopo che hanno ottenuto il mandato sugli arcipelaghi ad oriente delle Filippine stesse, cioè le Marianne le Ladroni, le Caroline e l'isola di Marshall. Tutte robe ex-tedesche che la grande guerra ha fatto cadere nelle mani dei nipponici, con il massimo scorno della razza bianca. I mandati polinesiaci vietano qualunque lavoro militare nelle isole ed escludono le guarnigioni, imponendo alle Potenze mandatarie di non interessarsi che dell'incremento e dell'incivilimento degli indigeni. Non so che cosa facciano i giapponesi nei loro nuovi possessi. In quanto agli americani e ai neo-zelandesi nelle Samoa, bisogna dire che l'opera compiuta a favore dei polinesiaci è semplicemente ammirevole. Un umorista potrebbe obiettare che si fa presto a elevare una razza: la si sposa o quasi e in 20 anni o anche meno si hanno dei bianchi-samoani capaci di tutto. Ma scherzi a parte, basta veder le isole Samoa per convincersi che i [illegible] vi sono oramai degli esseri privilegiati. Nelle Western Samoa (le isole sotto mandato neo-zelandese) esistono persino le Commissioni di donne indigene che controllano nei villaggi l'allevamento dei bambini! Il programma del Governo al quale i capi delle 32 « faipule » o tribù delle isole partecipano largamente è: « Salute, istruzione, agricoltura ». Oramai le cartoline illustrate delle Samoa sembran quelle dei dintorni di Abbiategrasso. Non vi offrono che figurazioni di prodotti agricoli, fattorie modello, buoi e vacche che pascolano nelle radure della foresta, edifici scolastici, ospedali, ragazze che mungono il latte e novità polinesiache di questo genere. A leggere poi l'ultimo rapporto del governatore delle Western Samoa alla Società delle Nazioni, c'è da essere addirittura edificati. Nelle scuole non s'insegna che il samoano. L'inglese non è affatto imposto, nelle isole non si trova un soldato. La polizia è tutta indigena e disimpegna anche l'ufficio di banda cittadina che viene sul « pier » a suonare il benvenuto ai bastimenti che arrivano o partono. I componenti della polizia-banda si chiamano, se volete saperlo, « fitafita » e son bellissimi ragazzi. Ho domandato al segretario del governatore delle Western Samoa se esistevano prigioni ad Apia, ed egli mi ha detto di sì ma che son sempre vuote. I poliziotti si contentano di fare i sorveglianti all'igiene e di regolare il traffico delle poche auto di Apia sui cinquanta chilometri di strade dell'isola di Upolu.

I serafici mercati

Un particolare curioso riguarda l'andamento serafico della vita di Samoa si può coglierlo nei mercati di Pango e di Apia che si improvvisano poco distanti dall'ancoraggio delle navi, tutte le volte — due o tre al mese — che esse imboccano gli stretti passaggi fra i banchi di corallo per dar fondo nella rada. Al mercato vengono tutti gli uomini e le donne, ma specialmente quest'ultime che desiderano vendere il frutto delle loro piccole industrie, o semplicemente per offrire fiori e sorrisi. Sul prato di smeraldo, all'ombra degli alberi di cocco, gli isolani dispongono i loro oggettini di tartaruga, le stoffe fatte di fibra di piante, i cestini, le stupefacenti conchiglie colorate che il « ref » oceanico getta sui banchi corallini, le antiche sottanine che ignoravano le necessità del pudore, i ventagli, le piroghe in miniatura con pagaie e bilancere, utensili casalinghi, collane di piccole conchiglie e di barche disseccate e finalmente armi, le antiche, polinesiache; i coltelli, le lance che una volta eran di ferro o di rame ma che oggi si fan di legno perchè evidentemente gli animi sono ingentiliti e non vogliono venir suggestionati dai pensieri violenti che le armi ispirano.

Le contrattazioni al mercato sono originali. Con il prezzo vi si domanda quasi sempre il regalo di un oggetto di vestiario, per un braccialetto di tartaruga mi son sentito chiedere due dollari e una camicia simile a quella che indossavo. E' il residuo del sentimento atavico dello scambio che permane. Il mercato è pieno di colore, di allegria, ma non c'è nulla dell'ingordigia e dell'avarizia orientali nelle domande e nelle offerte. La vita è così facile qui che la lotta per l'esistenza dev'essere sconosciuta ai samoani. Le loro generazioni più giovani immaginano certamente che il mondo dei bianchi esiste soltanto per occuparsi a che i samoani nascano, crescano e vivano nelle migliori condizioni. Più ancora, questi isolani, a furia di vedersi beneficati, credono di essere una specie di superstiti preziosi di cui noi siamo pazzamente innamorati e che teniamo cari perchè basta vederli per sentirci felici. Ecco spiegato l'affare dei 25 cents. di dollaro minimi per fotografare un tipo samoano anche se questo è afflitto dall'elefantiasi ed ha sul corpo i segni della « tonsa » e sulla faccia quelli della « book worms », le due malattie endemiche samoane.

Non diciamo cose tristi

Ma non diciamo cose tristi. Le terre equatoriali, qualunque esse siano e per quanto seducenti possano apparire, son sempre dominate dall'incubo delle malattie più ripugnanti. Se così non fosse, tutti andrebbero ad abitarle!

Per compensare americani e australiani dei loro benefici, i samoani ballano e cantano. Anche queste tendenze sono curatissime dai padroni delle isole. Ogni villaggio appena un po' importante non ha solo i suoi gabinetti di decenza sul mare, ma anche la sua sala da ballo che è un capannone con un magnifico tetto di palme intrecciate aperto al completo alla brezza oceanica. Ivi si dà lo spettacolo. I samoani, nella danza sono piuttosto statici. La fanno su due file, seduti per terra, a gambe incrociate, i giovani, uomini e donne, in prima fila. I vecchi nella seconda. Tutti sono infiorati anche i maschi con baffi e barba, anche le vecchie sformate. Escludendo quest'ultime e gli uomini barbuti che paion Sileni, mandandoli magari a perfezionarsi a cura dell'apposito comitato fra i mauri della Nuova Zelanda, la danza delle braccia, delle mani e dei busti ci guadagnerebbe moltissimo. Le movenze sono molto graziose, ricordano quelle dei ballerini siamesi. Anche i canti sono assai piacevoli ad udirsi.

Mettete poi vicino al capannone quello che effettivamente esiste e cioè l'acqua tersissima del golfo verde come le ripide chine verdissime della montagna, le capanne del villaggio molto ben tenute a cagione dei cicloni che ogni tanto s'avventano sulle isole e fanno « tabula rasa » degli abitati, una cappella cristiana in muratura eretta da qualche missione, circondata da tombe infiorate e infine dei pappagalli che strillano svolazzando fra le piante di cocco e avrete l'immagine perfetta del villaggio samoano. I fiori si trovano dappertutto e l'acqua corrente pure, con le cascate relative che spesso sono ipotecate da case cinematografiche americane, australiane e neo-zelandesi per le film romantiche su Samoa, le film che poi girano il mondo e che fanno credere alla gente lontana che qui esistono ancora le belle selvaggie ingenue del « Profumo delle Isole ».

Quello che effettivamente esiste alle Samoa ed esisterà sempre è il fenomeno « mattinale » di queste isole, il senso di sorpresa e di piacere fisico ineffabile che [illegible] danno, intravvedendole all'alba, sospese sulla nebbia oceanica. Ogni onda che s'infrange sui banchi di corallo getta al cielo la sua nube di acqua polverizzata sicchè la terra ritrovata dopo tanto oceano, la terra che i primi scopritori bianchi chiamarono dei Navigatori, appare come qualche cosa di irreale e di fantastico. Impressione che si completa quando improvvisamente quasi, la nave che vi porta cessa di rollare e di beccheggiare e s'immobilizza, si stabilizza, in una sorta di stupore, trovandosi ad un tratto in una buca verde cupo, in una specie di grande nido oceanico pieno delle lamentose e languide voci degli uccelli marini che vi hanno accompagnato nel viaggio e che traducono meglio d'ogni umana parola la gioia della terra ritrovata.

ARNALDO CIPOLLA.

Come sarà commemorato ad Assisi

Il ritorno di San Francesco

Assisi, 3, mattino.

Il Comitato per le onoranze a San Francesco comunica che domenica 5 settembre si svolgerà la prima delle grandi celebrazioni. Intese a rievocare gli avvenimenti che precedettero la morte del Santo, distribuite in ognuna delle domeniche di settembre, quali pie stazioni, che saranno percorse per giungere alla massima celebrazione del Transito. Sarà commemorato il ritorno di S. Francesco nella sua città, quando a lui si fecero incontro i cavalieri d'Assisi, pel timore che egli avesse a morire fuori del Comune ed altri s'impadronissero del suo corpo. Sarà rievocato col rito che mentre lo riconducevano, si ritrovarono in un castello del territorio del Comune, nominato Satriano, per ristorarsi ma non trovarono pane, se non quando, tenuto a vile il loro denaro, conforme al suggerimento del Beato Francesco, ne ebbero chiesto in elemosina per l'amore di Dio. Sul luogo dove avvenne il miracolo della carità il popolo di Assisi consacrerà un'edicola, che rimarrà come segno della pietà francescana.

A sera un corteo di cavalieri per la strada pittoresca, che tagliando la [illegible] del monte accompagna le tortuosità del Tescio fino alla porta aperta nelle mura medioevali, farà ala al corteo dei frati minori, che trasporteranno con reverenza filiale la sacra reliquia della tunica del loro Padre Serafico. L'artistico corteo dei cavalieri, dei frati e del popolo discenderà per le antiche strade della città fino alla piazza del Comune. Allora il drappo del confalone comunale avvolgerà la santa reliquia, come il Sudario che la mano di Madonna Jacopa trapunse per avvolgere il corpo esanime del Santo. Il corteo proseguirà fino alla chiesa del Vescovado.

Il giorno 8 settembre sulla piazza del Comune, presso il colonnato romano di S. Maria sopra Minerva, nell'ultima ora del giorno sarà consacrata la Campana delle Laudi, che i Comuni d'Italia offrono ad Assisi.

Infine domenica 12 settembre, alla presenza del Re sarà compiuta l'offerta della Campana delle Laudi. La presenza del Sovrano conferirà alla celebrazione l'importanza di avvenimento nazionale.

VIGILIA SUL TRASIMENO

Il terreno e il tema delle manovre militari

(Dal nostro inviato speciale)

MAGIONE, 3, notte.

Il terreno scelto per le grandi manovre militari dell'anno — che s'iniziano posdomani e dureranno fino al 15 corr. — è compreso approssimativamente in un triangolo, i cui vertici s'appoggiano a Cortona, a Umbertide, a Perugia; mentre i lati si possono considerare costituiti, quello verso nord, dalla carrozzabile Umbertide-Cortona, per la valle del Niccone e lungo le falde dei monti a oriente di Cortona; quello verso est, dall'alta valle del Tevere; e quello verso sud-ovest, dalla direttrice Perugia-Cortona, per Magione e lungo la sponda settentrionale del Lago Trasimeno. Terreno collinoso e montuoso, notevolmente rotto e variamente accidentato, con numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio, che determinano vallette e burroncelli incassati e tortuosi, con intrico di molte comunicazioni principali e secondarie, con macchie folte di vegetazione, che coprono, per estese porzioni, la regione. Terreno per altro riguardo, remotamente esercitato « ... dal piè dell'immortale — Storia... »: — e la rievocazione carducciana viene troppo spontanea in questa « Umbria verde », diletta all'estro del poeta, ugualmente, e alla sua cultura.

Nel solco delle memorie

Fu veramente, questa plaga, così come il fiume dell'ode, « ... testimone di tre imperi... ». Questo suolo, alternamente magro e pingue, questi dossi ardui di monti, e questo ondulante declinare di poggi, e questo aprirsi improvviso di colle valli su l'azzurreggiante distesa del Trasimeno; tutta questa terra, che i nostri soldati percorreranno via via nelle loro esercitazioni marziali, co' suoi borghi e sue città centenarie e millenarie, quali cinte ancora in parte di mura e turrite, quali con pur visibili segni de' munimenti antichi, quando furono arnesi di guerra a difesa e ad offesa; tutta la terra suggerisce il ricordo delle grandi vicende guerresche cui fu scena e campo, delle contese d'armi, onde taluna è tra le più famose nella storia del mondo. Qua, e prima ancora che Roma fosse, leggendariamente contrastarono Umbri ed Etruschi; poi contrastarono Etruschi e Romani; poi, Romani e Punici; poi, Romani, tra di loro, nella guerra civile di Antonio ed Ottavio, quando Perugia andò quasi interamente distrutta, e fu indi ricostruita dal vincitore, *Augusta Perusia*. Ma un'altra volta messa a ferro e fuoco, sei secoli dopo, dagli Ostrogoti di Totila; e riconquistata dai Bisantini di Narsete; poi presa dai Longobardi; poi contesa dai Papi, e ricontesa ancora dai Longobardi, e ridata alla Chiesa da Carlo Magno. Poi, il susseguirsi interminabile delle guerriglie medioevali e del Rinascimento; le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, le contese comunali, le lotte dei signori di questa e di quella terra, di questa e di quella città, per la conquista o l'ingrandimento o la difesa del principato, per o contro la Chiesa; e scorrerie di compagnie di ventura; e rivolte di popolo, che costrinsero i Papi a vere e proprie campagne, per la repressione. Nel 1706, combattendosi la successione di Spagna, qua giungeva il Duca di Savoia; nel 1798 e nel 1808 passavano i Francesi; nel 1849, accampavano gli Austriaci; nel '60, l'avanzata — e fu l'ultimo, finalmente, episodio di guerra per questa regione — l'avanzata dei Piemontesi di Manfredo Fanti.

La battaglia del Trasimeno

Ma la battaglia certo più memoranda, tra tante e tante, quella che ha preso il nome stesso del Trasimeno, combattuta lì, su la sponda settentrionale, in quella breve striscia di piano tra il lago e le prime alture, tra Borghetto e Tuoro e Passignano: combattuta duemilacentoquarantatrè anni fa: quando il console Flaminio, con le sue due legioni, che sommavano intorno a venticinquemila uomini, scendendo da Cortona su la via di Perugia, una mattina di Giugno, per entro un fosco grigiore di nebbia, che stagnava sul lago e nascondeva i monti, incappò nell'agguato tesogli da Annibale, forte, questi, di circa quarantamila uomini, Africani, Iberi e Galli:

« ... da tutte le parti — come descrive il De Sanctis — salvo che da destra, ov'era il lago, fu assalita d'improvviso la colonna dei legionari, pesante e sottile, prima che le riuscisse di mutare l'ordine di marcia in quello di battaglia. E la battaglia fu perduta innanzi che s'appiccasse; perchè non v'era forza umana che valesse a pareggiare l'inferiorità del numero, lo svantaggio della posizione, il turbamento per la sorpresa, grave anche in milizie così agguerrite come erano le romane... Ma sì fiero era il valore dei legionari che in tali condizioni il combattimento durò tre ore; finchè cacciati sin entro il lago, i Romani in parte perirono senza adeguata vendetta sotto i colpi del nemico o nel cercare inutilmente uno scampo nuotando, in parte si ridussero a chiedere quartiere, [illegible] invano... Il console, mentre con la disperazione nel cuore cercava di dare qualche ordine alla resistenza, era caduto anch'esso, romanamente combattendo... ».

Ciò che a me è parso sempre altrettanto romano, quanto la disperata resistenza dei legionari e l'eroica morte del console, è la guisa con cui a Roma, nel comizio, il pretore Marco Pomponio diede al popolo l'annunzio della tremenda disfatta: al popolo adunato, che fremeva d'ansia, egli disse:

« La grande battaglia fummo vinti ».

Non aggiunse parola. Aveva detto tutto. Aveva detto anche ciò che nessun più eloquente discorso sarebbe valso mai ad esprimere: Romanamente.

Le esercitazioni attuali

Dalle memorie, all'ora presente. Su questo terreno, i soldati della nuova Italia cominceranno dopodomani la prova dell'addestramento conseguito, la sperimentazione dei più moderni congegni dell'offesa e della difesa, l'applicazione, quale potrebbe risultare all'atto pratico, de' meglio studiati criteri dell'arte bellica. L'Ufficio di Direzione delle manovre si stabilisce qua, a Magione. La Direzione generale è tenuta, come è noto, dal tenente generale Giuseppe Vaccari, medaglia d'oro, comandante del Corpo d'Armata di Roma. Lo ricordiamo dalla Libia, dove fu prima capo di Stato Maggiore di Divisione, a Misurata, poi capo dell'Ufficio politico del Comando militare a Bengasi. Nella guerra contro l'Austria, comandò la brigata *Barletta*; poi fu sottocapo e poi capo di Stato Maggiore della Terza Armata; indi, durante l'ultimo anno di guerra, tenne il comando del Ventiduesimo Corpo d'Armata. Fu poi, dopo la guerra, capo di Stato Maggiore dell'Esercito: carica che lasciò, per assumere il comando del Corpo d'Armata di Trieste, e ultimamente di quello di Roma. Suo capo di Stato Maggiore è il colonnello Ajmonino. Alle manovre, per cui non si è creduto d'istituire, come l'anno scorso, per quelle del Canavese, una Direzione superiore, sono stati invitati ad assistere tutti i marescialli d'Italia: e certo presenzieranno il capo e il sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, maresciallo d'Italia Badoglio e generale di Corpo d'Armata Grazioli, i comandanti d'Armata Tassoni, Montuori, Ferrari e Albricci, gl'ispettori delle varie armi, i generali addetti al Comando del Corpo di Stato Maggiore, il comandante la Scuola di Guerra di Torino, generale Gazzera, il comandante la Scuola di Fanteria di Civitavecchia, generale Scipioni. Questi assumerà la carica di capo dei giudici di campo, con una quarantina di ufficiali superiori a sua disposizione. E infine, a dirigere l'Ufficio Stampa, la Direzione delle manovre ha delegato il maggiore Cocchi.

Il tema proposto dalla Direzione delle manovre è noto: giova però rileggerlo in questa vigilia:

« Grandi unità rosse, fronteggiate da truppe azzurre, scendono per la valle di Chiana, da Arezzo su Chiusi e Orvieto. Poichè è noto che nella regione di Perugia si stanno raccogliendo forze azzurre, i rossi si premuniscono da questa parte con un distaccamento delle tre armi, che spingono su la fronte Monte Ruffiano-Colle Sassi Bianchi-Monte Gudiolo. Gli azzurri, mentre si sforzano di resistere frontalmente all'avanzata rossa, raccolgono in quel di Perugia una divisione rinforzata, che lanciano contro il fianco sinistro dei rossi, secondo la direttrice generale Perugia-Cortona ».

« Rossi » e « Azzurri »

Dall'esame del terreno — cui abbiamo sopra accennato — appare che la zona, nella quale presumibilmente si svolgeranno le fasi più interessanti della manovra, e cioè a sud della linea Monte Ruffiano-Colle Sassi Bianchi-Monte Gudiolo, offrirà agli azzurri, con le numerose comunicazioni stradali e la folta copertura vegetale, ottime possibilità di effettuare rapidamente e nascostamente la propria avanzata; mentre imporrà loro una cura speciale nel coordinamento e nel mantenimento dei collegamenti tra i vari reparti operanti, e di questi coi comandi centrali: collegamenti tanto più necessari quanto più complessi e delicati, dato il frazionamento delle colonne, che il terreno stesso comporta e consiglia. E quest'azione degli azzurri richiamerà specialmente l'attenzione degli studiosi, anche in quanto formerà la sostanza meglio concreta delle esercitazioni: si sa che il partito azzurro — il cui comando è tenuto dal generale di Divisione Lodomez — è, dei due, quello effettivamente costituito: ed è composto da una Divisione rinforzata — tre reggimenti di fanteria, un reggimento di artiglieria da campagna, due gruppi di artiglieria pesante campale, reparti speciali di mitraglieri, un battaglione di bersaglieri ciclisti, uno squadrone di cavalleria, reparti di carri d'assalto, un battaglione di zappatori e minatori, due squadriglie d'aviazione, sezioni specialisti del genio, servizi. Il partito rosso invece — affidato al generale di Divisione Leoncini — sarà, in massima parte, *supposto*; ed effettivamente sarà costituito solo da un reggimento di fanteria, un battaglione di bersaglieri ciclisti, un mezzo reggimento di cavalleria, due gruppi d'artiglieria da campagna, una squadriglia d'aviazione, servizi.

Alle esercitazioni prenderà parte attiva anche un battaglione della Milizia Nazionale, comandato dal console Mozzoni, della Legione di Perugia.

MARIO BASSI.

LE NOTIZIE CURIOSE

Il mondo va verso la fame?

Londra, 3. — Nella seduta annuale della « British Association » di Oxford, fu trattata una quantità di temi e presentato un numero tale di esperimenti che non si posson di certo riassumere brevemente. Fra le più interessanti però vanno segnalate le relazioni di Graham Kerr, uno zoologo di Glasgow, che ha dimostrato che l'uomo moderno, avendo perduta la capacità di riflettere e di concentrarsi, è di molto inferiore a un uomo primitivo, abbandonato a sè stesso dinanzi alle forze della natura. Anche la relazione del fisiologo indù, sir Jagadis Bose, ha prodotto sensazione quando lo scienziato indù, in base ad esperienze, ha dimostrato che le piante possiedono un cuore, un cervello e un sistema nervoso, sia pur non tanto sviluppato come negli animali. Ma l'interesse più grande dei presenti fu attirato dalla sensazionale prolusione del celebre economista sir Daniel Hall, in cui lo scienziato ha preconizzato un « periodo della fame » verso il quale s'avvia l'umanità. Sir Hall afferma che, con un aumento demografico annuo di 5 milioni di persone, dovrebbero venir messi sotto cultura circa 50.000 ettari di terreno nuovo ogni anno. Lo scienziato ha espresso il dubbio suo sulla duratura capacità della Russia di esportare i prodotti del suo suolo; la popolazione di questo paese è in continuo aumento, mentre i terreni disponibili e fertili si esauriscono a vista d'occhio. Altrettanto dicasi degli Stati Uniti. Pur disponendo questo Paese oggi di moltissime miglia quadrate non coltivate, vanno tenute presenti le condizioni climatologiche dell'Ovest americano, soggetto a grandi siccità e quelle del Settentrione colle sue temperature estremamente rigide. Sir Hall vede le contro-misure nella restrizione del consumo della carne e dell'alcool, ma, secondo la sua opinione, la limitazione o addirittura l'abolizione del consumo di questi due generi, farebbero sì che la razza verrebbe a ridursi alla schiavitù del proprio lavoro o seguirebbe un principio della propria decadenza psichica.

La pazza che cura i pazzi

Berlino, 3. — Nella casa di salute d'una città di provincia fu fatta ultimamente una scoperta straordinaria. Circa sei mesi fa al manicomio s'era presentata una signora di media età, che si qualificò dottoressa in medicina e chiese di poter assistere gl'infermi. Dato che la signora era padrona assoluta del gergo dei psichiatri, la si lasciò come assistente. E in realtà la nuova assistente lavorò con diligenza e profonda conoscenza della cosa, sapendo magistralmente agire sulla mentalità dei pazzi. Passati 6 mesi il direttore del manicomio volle prendere visione dei documenti dell'assistente, per farla passare in servizio attivo, ma la signora disse di non possederne. Si ricercò allora nel passato dell'assistente e si venne a una constatazione straordinaria. Essa era evasa dal manicomio provinciale di Berlino, dove si trovava in qualità di... paziente. Essa era posseduta dalla mania di essere una medichessa, e, come si vede, riusciva magnificamente nel suo ruolo. E' certo peraltro che qualora non fosse avvenuto il controllo dei documenti, l'assistente pazza avrebbe potuto esplicare per molti anni ancora la sua attività straordinaria.

Il truffatore radiotelegrafico

Parigi, 3. — E' stato arrestato in una stazione balneare un audacissimo truffatore sul quale pendeva da molto tempo mandato di cattura. Si tratta di certo Andrea Himmel. Costui, nel 1922, si rese colpevole di mistificazione spacciandosi come rappresentante di potenti capitalisti americani incaricato di costituire una colossale società internazionale del cinematografo con 100 milioni di capitale, al servizio della quale egli doveva assumere un grande numero di scrittori ed artisti. In questi ultimi tempi l'Himmel era stato querelato per molte altre truffe. Tra l'altro per mezzo di annunzi sui giornali egli aveva lanciato un concorso la cui soluzione era molto facile. Egli prometteva a tutti coloro che avessero risolto il concorso apparecchi radiotelefonici di grande valore, ai quali tutti i solutori avrebbero avuto diritto con il semplice obbligo di pagare una modesta somma per spese di spedizione e di imballaggio. Com'è facile intuire, moltissimi furono i solutori e moltissimi inviarono la somma richiesta che variava dal 30 al 50 franchi. Inutile dire che nessuno ha poi ricevuto il famoso apparecchio.

L'annuncio matrimoniale d'una giapponese « fior di ciliegio »

Tokio, 3. — Ecco una inserzione matrimoniale che non ha nulla a che vedere con gli infiniti e standardizzati annunci europei. Qui l'immaginazione e lo stile sono veramente orientali. Una piccola Butterfly ha inserito in un giornale questo brano che trascriviamo testualmente: « Sono una donna molto bella, con una capigliatura ricca e fluente, che ricorda le onde marine. Il volto ha lo splendore vellutato di un fior di ciliegio. Il corpo mio possiede l'elasticità di una frusta e le mie sopracciglia hanno la rotondità di una luna piena. La sostanza mia è sufficiente per fare una vita piacevole a fianco del mio eletto. Dov'è dunque quel signore distinto, colto, intelligente e bello, che inoltre senta il gusto di una buona cucina? Se un tale esiste, sono disposta a unirmi a lui, dividere le sue gioie e dolori e, più tardi, venir anche unita sotto una pietra di marmo candido ». Il paese delle cortesie e del parlar fiorito si è rivelato ancora una volta in tutto il suo candore.

Tre minuti di carcere!

Londra, 3. — Dinanzi a un giudice di Londra doveva rispondere nei giorni scorsi un uomo, accusato di aver menato per il naso un agente del fisco. L'uomo fu condannato a 24 ore di prigione. Ora in Inghilterra esiste l'usanza di contare la pena dal mezzogiorno del giorno precedente alla sentenza. Nel presente caso la sentenza fu pronunciata a mezzogiorno meno tre minuti, quindi l'imputato aveva da scontare 3 minuti di carcere. E il condannato accettò, senza fiatare. Forse perchè, con questa *performance*, ha battuto il *record* della velocità... carceraria.

La radio ed i naviganti

Cherbourg, 3. — Il Ministero dei LL. PP. ha fatto impiantare posti di telegrafia senza fili potentissimi sulla costa, per permettere alle navi di ritrovare la loro rotta in tempo di nebbia. Questo nuovo servizio ha cominciato a funzionare ieri sera per la prima volta a Casquets, al largo di La Hague. Esso ha permesso al comandante del piroscafo *President Harding* di orientarsi in modo sicuro. Allo scalo il capitano della nave ha fatto dattilografare un rapporto per segnalare i risultati eccellenti dell'esperienza. Egli esprime l'idea che questi posti dovrebbero essere moltiplicati, specialmente sulla costa irlandese.

Strage di bottiglie di « champagne »

New York, 3. — A Brooklyn vi sono 900.000 bottiglie di *champagne* confiscate e destinate alla distruzione. Il capo delle formazioni militari, alle quali è affidato il mantenimento della legge proibizionista, ha chiesto al Governo un fondo per l'acquisto di una macchina per distruggere le bottiglie. La rottura di tali bottiglie è lavoro così pesante, che egli non riesce facilmente a procurarsi il personale necessario. Epoi la distruzione a mano mediante un martello, non è scevra di pericolo per gli operai, il che fu dimostrato dai vari ferimenti verificatisi.

La fine di un processo iniziato nel... 1327

Parigi, 3. — La Corte di Cassazione ha finalmente pronunciata la sentenza in una vertenza civile, riguardante la proprietà su certi pascoli feudali in Provenza. La vertenza durava dal 1327, quindi una bellezza di 599 anni. A questo proposito i giornali parigini ricordano un altro processo, durato dal 1510 al 1856.

Il card. Dubois esce incolume da un incidente automobilistico

Lemans, 3, notte.

Mentre il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, si recava in automobile a Chapelle Du Chene, nella Sathe, per presiedere un pellegrinaggio presso Noyen, un pneumatico scoppiava e la vettura ribaltava. Il cardinale e i prelati che lo accompagnavano sono rimasti incolumi.

ULTIME NOTIZIE

Il primo ritocco al piano Dawes prelude a una completa revisione?

Un discorso del Ministro delle Finanze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

L'accordo tra il Governo germanico e l'agente generale delle riparazioni per ridurre l'importo dei prossimi pagamenti dello Stato in conto riparazioni, è riuscito una sorpresa, giacchè delle lunghe ed ardue trattative nulla era trapelato, ciò che senza dubbio ha contribuito al loro esito felice. Il barometro della Borsa indica che l'impressione è stata del tutto favorevole. Anche gli avversari del Governo, come la *Deutsche Tages Zeitung*, riconoscono che il Gabinetto Marx, ed in particolare il ministro delle Finanze Reinhold, ha ottenuto un successo incontestabile. Non per questo tace la polemica tra coloro che accusano la politica tributaria del secondo Gabinetto Luther di essere la causa della maggiore quota che la Germania avrebbe dovuto versare in conto riparazioni, dato il cospicuo gettito di determinate imposte, e coloro che difendono l'opera dell'allora ministro delle Finanze nazionalista von Schlieben; ma qualunque sia l'apprezzamento retrospettivo sulle cause che hanno portato alla applicazione dell'onerosa norma dell'accordo di Londra, con l'intesa secondo la quale la Germania si trovava a dovere versare 500 milioni di marchi oro di più, in due annate, rimane il compiacimento per avere potuto ora ridurre questo importo complessivo da 800 - 300 milioni.

La nuova convenzione

Riepiloghiamo i dati essenziali dell'accordo del quale si ebbe ieri a sera una prima notizia sommaria. Come è stato detto, i 300 milioni a compenso della riduzione dell'importo saranno versati più presto, cioè in dodici rate mensili, le prime sette di 25 milioni di marchi ciascuna e le altre 5 di 34 milioni e 800 mila marchi (a cominciare dall'ottobre di quest'anno). I 600 milioni avrebbero invece dovuto essere versati metà nell'inverno '27-'28 e metà nell'inverno '28-'29. Invece di effettuare i maggiori versamenti nel 4.o e nel 5.o anno di applicazione del piano Dawes, si vede così subito nel 3.o anno l'importo delle riparazioni portato da 1200 a 1500 milioni di marchi. Ciò da luogo a qualche critica perchè taluno obietta: Chissà se si sarebbe giunti veramente a questo pagamento? Per ottenere una riduzione noi ci siamo intanto accollati un onere immediato, sicuro. Scrive in proposito la *Kreuz Zeitung*:

«Per quanto questo accordo appaia per il momento favorevole, non bisogna tuttavia dimenticare che esso serve unicamente a recare un nuovo tributo alla botte senza fondo delle riparazioni Dawes. Nessuno sa ancora quanto, alla fin dei conti, dovremo pagare complessivamente ma di sicuro sappiamo che, nell'anno prossimo, dobbiamo pagare 300 milioni di più di quanto si era dapprima convenuto».

«D'altra parte siamo poi certi — si domanda un altro giornale conservatore, la *Deutsche Tages Zeitung* — che i versamenti in parte eliminati non ci saranno chiesti di nuovo in avvenire?».

Queste apprensioni e queste recriminazioni sembrano ad un osservatore spassionato ingiustificate, tanto più se si considera che i 300 milioni non rappresentano versamento di valuta, come l'agente di riparazione avrebbe avuto teoricamente diritto di esigere, ma importo di forniture. Questo è anzi il vantaggio più grande ed essenziale ottenuto dalla Germania. Molto probabilmente, la Francia ed il Belgio faranno ingenti ordinazioni di materiale per vasti lavori di elettrificazione, con grande vantaggio degli industriali tedeschi. Il vantaggio secondario, che pure non è trascurabile, è quello ottenuto dalla Tesoreria dello Stato germanico per la ragione che gli introiti destinati alle riparazioni entreranno direttamente ed immediatamente nelle casse dello Stato, invece di scolare sei settimane, per garanzia, in un conto bloccato a disposizione dell'agente generale delle riparazioni, come finora è avvenuto. Le disponibilità liquide della Tesoreria risulteranno quindi notevolmente aumentate.

L'iniziativa è stata dell'agente delle riparazioni

Il *Lokal Anzeiger* osserva che se l'agente generale, con l'approvazione della Commissione delle riparazioni si è deciso a concludere questo nuovo accordo sui pagamenti, ciò prova come fin da ora — quando cioè il piano Dawes non impone alla Germania che metà degli oneri previsti per più innanzi — i creatori stessi del piano Dawes si rendano conto che la sua applicazione è impossibile.

Il *Berliner Tageblatt* attribuisce inoltre al nuovo accordo il merito grandissimo di preparare la via ad una futura revisione organica del problema delle riparazioni. L'iniziativa per l'accomodamento attuale è stata presa dall'agente generale delle riparazioni. Il Governo germanico ritiene che, in ogni caso, l'iniziativa di una revisione del piano Dawes debba partire dai creditori e non dalla Germania.

L'approvazione bilaterale, che tanto la Commissione delle riparazioni quanto il Governo germanico hanno dato all'accomodamento, rende superflua l'approvazione di essa da parte dei Governi dei singoli paesi creditori. Non si tratta infatti di una modificazione formale dell'accordo di Londra, giacchè all'accomodamento si è data la figura di una convenzione per i pagamenti tra il ministro delle Finanze germanico e l'agente generale delle riparazioni. Per la stessa ragione, il Governo germanico non reputa necessaria neppure una speciale ratifica da parte del Reichstag: indirettamente questa avrà tuttavia luogo giacchè i pagamenti concordati debbono essere iscritti in bilancio e per questa via sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Prendendo stasera la parola al convegno della Federazione nazionale degli industriali, che si è inaugurato oggi a Dresda, il ministro delle Finanze germanico, Reinhold, ha svolto una critica della politica finanziaria seguita negli ultimi due anni. Non è difficile scorgere nelle sue parole accenni alla situazione determinata dalla politica dei suoi predecessori, specialmente per quanto riguarda le riparazioni. Il ministro ha deplorato la politica eccessivamente protezionista che tutti gli Stati vanno praticando, e le grandi difficoltà contro cui urta ogni trattativa commerciale.

«Il peso delle tasse sopportato dal popolo tedesco è enorme e non può durare. Così si è abusato dell'impiego del denaro pubblico finanziando le industrie, quando era il caso, anzichè servirsi delle tasse, di ricorrere ai prestiti. Lo Stato non può avere nei suoi compiti di fare da banchiere sussidiando imprese [illegible]».

La presidenza della Confederazione dei trasporti terrestri

Roma, 3, notte.

Si conferma che l'on. Corrado Marchi, attualmente vice-presidente della Confederazione dei commercianti lascia questa carica per assumere quella di presidente della Confederazione generale fascista dei trasporti terrestri.

I minatori presentano al Governo le loro proposte

La manovra dello squagliamento dei proprietari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

In base ai pieni poteri conferitigli ieri dall'assemblea dei delegati minerari, il direttorio federale ha tenuto oggi tre lunghe riunioni alle quali partecipò anche l'on. MacDonald. Il Cancelliere dello Scacchiere e il ministro del lavoro avevano revocato tutti i loro impegni precedenti per tenersi a disposizione del direttorio minerario, del quale si anticipava una immediata presentazione di proposte concrete al Governo. Il direttorio ha escogitato alla fine una formula, il cui contenuto, per il momento, rimane segreto.

MacDonald, tenutosi in costante contatto coi due ministri, ha spianato la via ad un colloquio, avvenuto stasera, fra Churchill e gli alti funzionari della Federazione mineraria, che gli hanno comunicato le proposte di soluzione, concertate oggi in seno al direttorio. Tutti i membri di quest'ultimo sono partiti stasera per i rispettivi bacini, dove trascorreranno la domenica, ma il segretario Cook si trattiene a Londra. Non si prevedono tuttavia negoziati di sorta prima di lunedì venturo.

Intanto l'Associazione dei proprietari reputa che, essendosi trasformata di sana pianta essa non possiede più i poteri necessari per negoziare un concordato nazionale, per cui se i minatori hanno proposte da fare devono presentarle all'Associazione padronale dei singoli bacini.

Un rivale di De Rivera ufficiale d'ordinanza del Re di Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

La chiamata del generale Berenguer alla corte di Madrid, per assumervi l'altissima carica di capo degli ufficiali di ordinanza di Re Alfonso, ha suscitato parecchi commenti nei giornali qui, a Londra, dove alcuni vi travedono una innegabile mossa politica, essendo noto come il Berenguer sia stato uno dei più accaniti rivali del generale Primo De Rivera. Il *Times*, in un editoriale odierno, si studia di menomare l'avvenimento e riferisce che «secondo l'opinione di molti osservatori competenti, il generale De Rivera rimane davvero popolare fra gli spagnuoli, anche perchè non vi è la prospettiva di alcun importante mutamento costituzionale.

«La Spagna in passato — conclude il giornale — ebbe un sistema di rotazione di partiti al Governo, e in avvenire può darsi che assistiamo ad un turno di dittatori».

Tutte queste opinioni ottimiste non sono accolte dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* il quale scrive:

«Negli ambienti diplomatici, che conoscono bene le cose di Madrid, la nomina del generale Berenguer è considerata come una di quelle abili e tempestive iniziative personali, delle quali il Re di Spagna si è manifestato così frequentemente un maestro. In un momento in cui il prestigio del Direttorio e la popolarità del suo capo sembrano al punto di svanire e i suoi rapporti con i Corpi degli ufficiali sono tutt'altro che cordiali, il Re di Spagna ha voluto salvaguardare la Corona contro qualsiasi pericolo, chiamando a coprire un alto posto confidenziale un rappresentante di quella che potrebbe descriversi la opposizione militare, oppure di un regime alternativo, egualmente favorevole alla Monarchia».

Le economie in Francia

La soppressione di 228 tribunali, 218 prigioni, e 87 Consigli di prefettura

Parigi, 3, notte.

Il Consiglio dei ministri, che si è riunito stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue, ha segnato l'inizio dei provvedimenti che saranno presi dal Governo per semplificare la burocrazia e ridurre le spese dei vari servizi dello Stato. Importanti decisioni sono state prese.

Il guardasigilli ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri il testo definitivo del decreto relativo alla riforma giudiziaria, che sarà prossimamente pubblicato. Questa riforma comporta la soppressione di 228 tribunali mandamentali e di 218 prigioni. Viene poi istituito per ogni dipartimento un solo tribunale di prima istanza, la cui competenza si sostituirà a quella di tutte le giurisdizioni soppresse.

Barthou ha fatto firmare poi dal presidente della Repubblica un decreto avente per oggetto di rendere possibile, dopo consulto dei capi di corte e dopo deliberazione del Consiglio di Stato, la riunione di tre giustizie di pace limitrofe nello stesso dipartimento, sotto la giurisdizione di un solo magistrato.

Il ministro degli Interni ha fatto approvare il testo definitivo del decreto che sopprime 87 Consigli di prefettura sostituiti da 23 Consigli amministrativi regionali. Nel prossimo Consiglio dei ministri, che avrà luogo la settimana entrante, verrà discussa la questione della riduzione delle sottoprefetture.

La lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Allo Stock Exchange una lieve reazione, perfettamente naturale dopo gli sbalzi degli ultimi giorni, portava questa sera la quotazione finale della lira 131,75. Un fenomeno consimile si è prodotto nel franco francese, chiusosi a 165,12; e il franco belga terminava a 175,12, in seguito al referto uscito nel pomeriggio su una rassegna settimanale della Banca Montagu, che il Governo di Bruxelles si preparerebbe a stabilizzare la sua valuta a 175. Nel frattempo sensibili miglioramenti sono intervenuti nel cambio della sterlina sul dollaro, quantunque la pari, che torna in vista, non sia ancor ristabilita.

Un'orchestrina inglese a Napoli per il capriccio di un milionario italiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Un giornale della sera riferisce che una orchestrina di otto dilettanti londinesi, appassionati di musica classica e diretta dal letterato Squire, partirà domani per Napoli, dietro invito di un milionario italiano che sta per dare una grande festa, in occasione del ventunesimo genetliaco della sua figliuola. L'orchestrina ha assunto l'impegno di eseguire, durante il ricevimento serale, nella casa del milionario, un concerto di vera musica inglese. La durata del concerto è stata fissata in 90 minuti. L'onorario sarà di 65.000 lire, oltre alle spese di viaggio e di soggiorno.

«Questa singolare scrittura — ha detto stasera il poeta Squire — equivale ad un gratuito complimento verso la nostra musica nazionale e non manca neppure di qualche aspetto romantico, giacchè il nostro mecenate napoletano non ha ancor ascoltato alcuno dei nostri esecutori. In contraccambio del complimento fattoci, noi speriamo di portare in Inghilterra, al nostro ritorno, qualche buon pezzo nuovo di musica napoletana».

I membri dell'orchestrina diretta dallo Squire si sono contrattualmente vincolati a non suonare alcuna specie di jazz nè per i teatri, nè per i grammofoni, nè per audizioni radiotelefoniche.

L'odissea del recordman della Manica

Dalla miseria ai doni preziosi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Vierkoetter, il nuotatore che ha rapito a Gertrude Ederle il record della traversata della Manica, ha compiuto oggi in aeroplano l'ultima parte del suo viaggio di ritorno, cioè la tappa Colonia-Berlino. Le autorità ed il pubblico sportivo berlinese gli hanno fatto una accoglienza trionfale, ma il rovescio della medaglia è ben altro.

Non si vive di soli allori e se Vierkoetter ha ora a Berlino onori trionfali, con quali difficoltà finanziarie non ha dovuto combattere fino a ieri! E' noto che soltanto grazie all'interessamento di alcuni simpatizzanti egli potè disporre del denaro necessario per il secondo tentativo; ma anche dopo avere posto piede vittoriosamente sulla spiaggia inglese, il campione si trovava alle prese col bisogno. Il poco denaro offertogli generosamente da alcuni francesi e dal fantino inglese Goodalle e dalla moglie di questi, tedesca di nascita, era ormai esaurito. Vierkoetter dovette affrettarsi a lasciare l'Inghilterra perchè ormai, senza un soldo, non aveva nemmeno l'occorrente per il ritorno in patria. I coniugi Goodall furono di nuovo la sua provvidenza: essi offrirono a Vierkoetter ed al suo allenatore di portarli in automobile fino a Colonia. Fino a Bruxelles tutto andò bene, ma poi difficoltà burocratiche impedirono all'automobile inglese di passare il confine. Finalmente Vierkoetter, grazie ad un sussidio di 200 franchi, potè giungere in treno a Colonia, sua città natale.

Qui l'odissea era finita e cominciarono le feste trionfali. Montagne di telegrammi di felicitazione, tra cui uno del presidente Hindemburg e doni preziosi lo attendevano.

Tragica «panne» d'un aeroplano

L'aviatore, sua moglie e il meccanico uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Un aeroplano privato si frantumava ieri sera sul tardi contro alcuni tronchi di quercia, nei pressi di Leatherhead, a sud di Londra, incendiandosi sull'istante. Lo montavano tre persone: il pilota capitano Leavey, la sua signora ed un meccanico a nome Keene. I due primi morirono sul colpo; il meccanico è spirato durante la notte all'ospedale.

Il capitano Leavey era noto per le sue audacie acrobatiche aeree. Il circolo della morte per lui era come un giro di valtzer per un ballerino ordinario. Le evoluzioni a cui egli spingeva il suo aeroplano erano fantastiche e gli impresari di pubblici spettacoli all'aperto andavano a gara per scritturarlo. Il suo nome appariva in testa al programma di uno di questi spettacoli, preannunciati per domani nella stazione balneraria di Dognor. Il curioso è che, mentre il Leavey era uscito incolume dalle più pazze acrobazie celesti, il disastro che ieri non uccideva con lui, la sua signora ed il meccanico, fu dovuto ad una improvvisa panne del motore, in una località boschiva, dove nessuna radura si prestava ad un atterramento sicuro.

La caduta e l'incendio di un aereo a Ponte San Pietro

Il pilota carbonizzato

Bergamo, 3 notte.

L'allievo pilota Caporaletto Arnaldo di Angelo di anni 19, di Castelpalmo (Ancona) partiva in volo di allenamento dall'aeroscuola di Ponte San Pietro verso le 7 di stamane a bordo di un *Breda*; mentre si apprestava a rientrare, dopo un volo di circa 40 minuti, per una scivolata d'ala a una cinquantina di metri dal suolo precipitava e l'apparecchio fracassandosi s'incendiò, carbonizzando il giovane pilota.

Lotta fra un ammalato e un medico che lo vuol salvare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Un caso insolito di lotta per la vita è capitato al dott. Larrieu, medico a Calais, mentre conduceva a Burbezieux nella sua automobile, per farlo operare d'urgenza, un malato colpito da edema alla gola. Il male si era rapidamente aggravato durante il tragitto ed il malato presentava sintomi gravissimi di soffocamento. Il dottore fece fermare la vettura sul ciglio della strada e ne fece scendere il malato che stese per terra. Ancora qualche minuto ed il malato sarebbe morto soffocato. Il dott. Larrieu chiamò aiuto, ma la campagna era deserta. Allora egli tolse dalla propria borsa il bisturi per operare di tracheotomia il malato. Ma improvvisamente il malato si scosse nello spasimo dell'asfissia e si aggrappò alle sue braccia in uno sforzo disperato. Una lotta energica si impegnò tra i due uomini. Infine, cogli abiti a brandelli e coperto di sangue, il dott. Larrieu riuscì a mettere il bisturi nella gola dell'ammalato e ad introdurre una cannula che permise allo sventurato di respirare. Il medico potè in tal modo ricondurre a casa l'ammalato che si ha ora speranza di salvare.

Oscuro dramma

Il marito, la moglie e l'amante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Una giuria di istruttoria riunitasi oggi a Canterbury ha rinviato a processo il signor Austin Smith il quale, settimane addietro, avrebbe sorpreso una notte in una casa di Whinstable, un suo amico di infanzia, il signor Derham, il quale era morente per una ferita di rivoltella al torace. Alcune testimonianze escusse durante l'udienza di oggi inducono a credere che lo Smith, ingelositosi del Derham che faceva la corte a sua moglie, abbia ordito una trama diabolica inscenando una specie di suicidio durante il quale avrebbe colpito a morte il suo rivale. D'altra parte i fatti non sono ben chiari e la Corte d'Assise dovrà decidere se realmente lo Smith abbia voluto uccidere il Derham, oppure se quest'ultimo sia rimasto ferito in una colluttazione con lo Smith per impedirgli di mandare ad effetto il proposito di uccidersi alla presenza della moglie e dell'amante di questa.

Il deviamento del lusso Parigi-Praga

L'attentato di un ragazzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Anche oggi si deve registrare l'ormai quasi quotidiano accidente ferroviario. Stamane il lusso Parigi-Praga è uscito dalle rotaie traversando la stazione di Crailsheim presso Norimberga. Il fuochista, un viaggiatore ed un impiegato delle vetture-letto sono rimasti feriti, ma non gravemente. I danni al materiale sono rilevanti. Le cause dell'accidente sono ignorate. Un tentativo inteso a provocare un altro accidente ferroviario fu scoperto fortunatamente in tempo presso Lauterbach ove erano state tolte numerose viti dai binari. L'autore dell'attentato è stato scoperto: è un ragazzo di 15 anni che ha confessato di avere agito per divertimento.

Ergastolo jugoslavo in fiamme

Zagabria, 3, notte.

La notte scorsa scoppiava un incendio nei magazzini dell'ergastolo di Lepoglava dove si trovano rinchiusi circa 1000 prigionieri. Il magazzino è andato quasi completamente distrutto. I detenuti destati all'improvviso dal sonno cominciarono ad urlare come ossessi tentando di abbattere le porte ferrate delle celle. Tutto il carcere fu in subbuglio. I secondini dovettero chiedere l'aiuto dei gendarmi per far fronte alla situazione che minacciava di farsi gravissima qualora il fuoco si fosse propagato al reclusorio. Si crede che il fuoco sia stato appiccato da detenuti che lavoravano nel magazzino allo scopo di poter organizzare un'evasione generale.

Gli svaligiatori di case a Milano

Il villino Borletti a soqquadro — La finta cameriera — Due orecchini con brillanti spariti.

Milano, 3, notte.

Gli svaligiatori di appartamenti hanno dimostrato oggi la loro attività con due audaci colpi di mano.

Nel pomeriggio è stato scoperto un furto compiuto, pare, durante la mattinata nel villino del comm. Aldo Borletti, in via Torquato Tasso, n. 1. In assenza del proprietario che si trovava in villeggiatura a Riolo, i locali erano stati affidati alla custodia di un vecchio e fidato guardiano, tale Peppino Maggi, da oltre 15 anni alle dipendenze della famiglia Borletti. Nel pomeriggio il custode, dovendo sbrigare alcune faccende, chiuse il villino e si allontanava, rimanendo assente un paio d'ore circa. Al suo ritorno, però, egli trovava la porta d'ingresso socchiusa. Nell'interno dei locali regnava la più grande confusione. Allarmato per la scoperta fatta, il Maggi, dopo aver dato l'allarme, correva in via Spiga per avvertire il fratello del principale, senatore Borletti. Eseguito un primo sopraluogo col vicecommissario dott. Torella della squadra mobile, si constatò che i ladri erano entrati nel villino mediante chiavi false e, messa a soqquadro ogni cosa, erano riusciti a rintracciare alcune chiavi collocate nel fondo di un vaso artistico, aprendo quindi un cassettone che trovavasi nella camera da letto della signora Borletti. Si ignora ancora se i ladri abbiano asportato i gioielli che la signora era abituata a collocare in quel cassetto del mobile, perchè se così fosse, il furto sarebbe indubbiamente ingente. Comunque si attendono comunicazioni in proposito dalla signora Borletti, che è stata telegraficamente avvertita del fatto. Anche la camera da letto del comm. Borletti era stata minuziosamente visitata dai ladri, i quali hanno anche qui aperto i cassetti dei mobili. Si attende tuttavia il ritorno dei proprietari del villino per precisare l'entità del furto.

Un'altra audacissima incursione è stata compiuta stamane, fra le 9 e le 10, nell'appartamento di proprietà della signora Vittoria Roberti Traverso, sito al primo piano della casa n. 30 in via Spiga. Verso le 9.30 si presentava alla signora Roberti una giovane donna dell'apparente età di 25 anni vestita con un soprabito nero. Alla padrona che la interrogava sulla ragione della sua visita, la sconosciuta dichiarandosi cameriera offriva i suoi servizi esibendo un documento rilasciatole dalle Suore del Sacro Cuore, nel quale si attestavano le ottime doti della ragazza. La signora Roberti, avendo bisogno effettivamente di una domestica, entrò in trattative. Ma ad un certo momento, essendo chiamata al telefono, la signora lasciava sola nell'anticamera la donna. Costei, approfittando dell'assenza della padrona, asportava dal cassettone della camera da letto un paio di magnifici orecchini con grossi brillanti del valore di 60.000 lire. Al ritorno della signora, ella tranquilla e serena dichiarava di aver dimenticato nel cortile la sua valigia. Una scusa per allontanarsi rapidamente col prezioso bottino senza lasciare alcuna traccia di sè! L'ingente furto è stato denunciato alla squadra mobile che ha iniziato attivissime indagini.

Tragedia sopra una nave a Savona

Guardia di finanza che rivoltella un brigadiere

Il tentato suicidio del feritore

Savona, 3 notte.

Oggi a bordo del motoveliero «N. 2» della R. Guardia di Finanza che fa servizio lungo la crociera, è avvenuto un tragico fatto. Al comando del motoveliero «N. 2» è il brigadiere di Finanza Francesco Giubilo di Carlo, d'anni 29, nativo di Augusta, il quale ha alle sue dipendenze due sottufficiali e sei guardie. Una delle guardie, e precisamente certo Antonio Ajello di Giuseppe, d'anni 21, di Favignano (Trapani), giovine di temperamento eccitabile, venne a diverbio col brigadiere Giubilo, non si sa per quale causa. Ad un certo punto l'Ajello, estratta la rivoltella, ne esplodeva un colpo contro il brigadiere ferendolo alla regione occipitale. Questi si abbatteva presso la cabina di comando mentre il feritore riusciva a darsi alla fuga scomparendo fra le calate del porto e le vecchie vie della città. Intanto il Giubilo veniva trasportato al nostro ospedale di San Paolo dove il dottore di servizio lo faceva ricoverare d'urgenza, giudicando nonostante la riserva sulla prognosi, le sue condizioni non allarmanti. In quanto all'Ajello, egli fu per tutta la giornata ricercato ovunque ma sempre con esito negativo. Questa sera però, verso le ore 20,30, alcuni passanti che salivano la via del Monte Grappa che conduce alla città alta, giunti proprio dietro il civico teatro Chiabrera, scorsero a terra un giovane ferito e insanguinato che si lamentava. Presso di lui giaceva una rivoltella. Dato l'allarme sopraggiunsero i carabinieri e si riconobbe nel ferito appunto la guardia di Finanza Antonio Ajello. Lo sciagurato con la stessa arma di cui si era servito per sparare contro il superiore, si era esploso un colpo all'orecchio destro. Trasportato all'ospedale gli venne estratto il proiettile. Nondimeno il dottore di servizio lo giudicò in imminente pericolo di vita.

L'incendio nella darsena di Genova

Genova, 3 notte.

Stamane verso le 6 si è sviluppato un violentissimo incendio nella nostra Darsena. Le fiamme investirono il primo edificio vicino all'ingresso principale, destinato a deposito di coloniali, salumi, ecc., tutta merce che poteva presentare facile esca al fuoco.

Alcuni guardiani diedero l'allarme. Sul posto accorsero subito vari reparti di pompieri al comando dell'ing. Rolando, con numerose autopompe e iniziarono l'opera di spegnimento. Questa è stata assai lunga e pericolosa. Un pompiere infatti mentre attraversava un locale veniva colpito dal crollo di un soffitto. Sollecitamente raccolto dai compagni, venne trasportato all'ospedale dove venne giudicato guaribile in una quarantina di giorni salvo complicazioni, per vaste ferite al capo e la rottura della spalla destra. Egli è il milite Giovanni Pertusio, d'anni 39, da Moltare. Ma si deplorano inoltre altri militi lievemente feriti o contusi.

Finalmente dopo circa tre ore l'incendio potè essere domato. Del fabbricato, e delle merci che conteneva, non rimangono più che mucchi di macerie. L'opera dei pompieri, data l'intensità del fuoco, si era dovuta geperalmente limitare a circoscrivere il fuoco ed evitare il disastro che sarebbe avvenuto se le fiamme si fossero propagate agli edifici vicini. Sul posto si sono recati il prefetto Bocchini, il vice-questore Mascioli ed il commissario del Comune, on. Lamini. Il tram per via Carlo Alberto rimase interrotto per circa due ore.

Le cause del sinistro sono tuttora ignote. Si presume si tratti di un corto circuito. I magazzini in grande parte distrutti unitamente alle merci, appartenevano alle ditte Marengo, Rejello, Gozzi, Spano e Serra, che vi avevano depositati droghe, coloniali, salumi, champagne, alcool, liquori ed altre merci varie. Le merci sono però assicurate. I danni agli edifici si fanno ascendere a circa 150.000 lire.

Il postale «Sardegna» urtato a Messina da un piroscafo americano

Messina, 3, notte.

Circa le 12 di ieri, arrivava nel nostro porto il piroscafo americano *Saxon*. Mentre il piroscafo stava per accostarsi alla banchina, per cause non ancor bene precisate, un cavo urtava nel fianco sinistro il postale italiano *Sardegna*, ormeggiato nei pressi. I danni subiti dal postale non sono gravi. Il *Sardegna* ha lasciato le acque dirette a Costantinopoli. A bordo viaggia il nostro ministro plenipotenziario comm. Arlotta.

Clamorosa dimostrazione a Milano contro una Compagnia francese di rivista

Milano, 3, notte.

La riapertura del Teatro Eden con una compagnia di riviste francese ha dato luogo stasera ad un clamoroso incidente. Già il «Popolo d'Italia» stamane pubblicava una nota in cui esprimeva il proprio disappunto che una impresa teatrale italiana mettesse al bando le nostre compagnie di operette per fare posto ad una schiera di danzatrici e di acrobati stranieri. Questa sera una parte del pubblico, dopo avere protestato perchè in platea non vi erano posti a sedere, appena il sipario fu alzato si è abbandonata ad un assordante baccano a base di grida, fischi e canti, sicchè lo spettacolo dopo i primi quadri fu fatto cessare per ordine della P. S. Il dottor Bazza e il cav. Parenti, vice-segretario della Federazione fascista che erano fra gli spettatori, hanno spiegato che la protesta era diretta contro il testo originale della rivista: *Tout pour toi Milan*, già rappresentata a Parigi, il quale testo in un certo punto conteneva espressioni poco riguardose per l'Italia. Altri incidenti, ma non gravi, si sono verificati quando l'autorità ha dato ordine di sgombrare il teatro, mentre il pubblico reclamava il rimborso del biglietto. Intanto sulla strada si incrociavano i commenti.

Bollettino Militare

Roma, 3, notte.

Il «Bollettino Militare» contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato Maggiore Generale — Castaldi, generale di Brigata, è collocato a riposo.

Arma di Fanteria — Diaz, colonnello, comandante la 9.a Fanteria, è nominato capo di Stato Maggiore Corpo d'Armata di Firenze — Bobbio, id., a disposizione Corpo d'Armata di Torino, è nominato comandante 71.o Fanteria. — Di Pietro, id., cessa dal comando del 78.o Fanteria, ed è richiamato in servizio S. M. e collocato a disposizione del Ministero della Guerra. — Rossi, id., comandante 232.o Fanteria, è nominato comandante 3.o Alpini — Antonicelli, colonnello, è revocato il decreto che lo collocava in aspettativa per sospensione dall'impiego — Sirolli, tenente-colonnello, Comando Divisione Militare di Trieste, è trasferito al 14.o Fanteria — Grillo, id., Distretto di Pinerolo, id. 38.o id.

Arma di Cavalleria — Accorsi, tenente-colonnello Cavalleggeri «Saluzzo» è collocato a disposizione del Ministero degli Interni.

Arma di Artiglieria — Derti, tenente-colonnello 5.o Pesante, è assegnato alla Direzione di Artiglieria di Verona — Frontoni, id. 11.o Pesante Campale, è trasferito al 5.o Gruppo contro-aerei.

Personale permanente dei Distretti — Bracco, colonnello è collocato a riposo.

Corpo Sanitario — Ufficiali in aspettativa per riduzioni di quadri: Szuarz, colonnello medico, è collocato a riposo — Lo Iscalzo, id. — Moro, id.

Corpo di Commissariato — Mayer, tenente-colonnello di Sussistenza, Direzione di Commissariato di Torino, è collocato in posizione ausiliaria.

Corpo di Amministrazione — Ugler, tenente-colonnello di Amministrazione Legione Carabinieri di Catanzaro, è trasferito all'ufficio di contabilità e revisione del Corpo di Armata di Verona.

Corpo Veterinario — Scavone, tenente-colonnello veterinario, è collocato a riposo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 21: «I pescicani» di Dario Niccodemi.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Parisoli). — Ore 21: «Shimmy verde» di Nicola Valenti.

CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giachetti) — Ore 21: «Nina, no far la stupida» di Rossato e Gian Capo.

MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Adamo ed Eva».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 23: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: Ore 15: «Il rifugio» di Niccodemi; ore 21: «Il cardinale» di Parker. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Nina no far la stupida» di Gian Capo e Rossato. — **CHIARELLA**: ore 15: «Katia la ballerina» di Gilbert, ore 21: «Shimmy verde» di Valente.

BOLLETTINO METEORICO

3 Settembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	20	sereno	
Milano	26	15	nebbia	
Venezia	23	21	½ coperto	mosso
Firenze	29	18	coperta	
Ancona	25	22	½ coperto	legg. m.
Bologna	26	18	coperto	
Napoli	27	[illegible]	½ coperto	calmo
Taranto	30	19	»	»
Palermo	28	19	sereno	»
Catania	29	18	»	»
Cagliari	27	22	½ coperto	mosso
Tripoli	30	22	sereno	calmo
Messina	25	18	»	»
Trieste	26	18	coperto	legg. m. calmo
Fiume	26	20	»	»
Bari	28	18	nebbia	»
S. Remo	26	18	sereno	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

massima + 25 — minima + 17

La giornata di ieri: coperto. A sera pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 747. Temperatura massima del giorno 2 + 26,2. Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 15

MERCATI

Camera di Commercio e Industria di Torino

Prezzi medi dei foraggi al miriagramma.

Merce resa in Torino a domicilio, condotta compresa. Dazio compreso: Bieti e paglia L. 6,90. Dal 30 agosto al 2 settembre. — Maggengo L. 7,30 — Ricetta L. 6,60 — Terzuolo L. 5,50. — Paglia di grano pressata L. 3,70; sciolta L. 2,70.

BESTIAME

Udine, 3 — Buoi a peso vivo al Q.le L. 500 — id. a peso morto L. 1050 — Vacche a peso vivo L. 450 — id. a peso morto L. 930 — Vitelloni a peso vivo L. 500 — id. a peso morto L. 915 — Vitelli a peso vivo L. 510 — id. a peso morto L. 700 — Ovini a peso morto L. 500 — Suini a peso vivo da L. 445 a 505 — id. a peso morto da L. 640 a 680.

CARNI

Alessandria, 3 — Carne di bue fresca con osso L. 10 al kg. — Manzo da L. 5 a 8 — Vitello da L. 8 a 10 — Carne suina fresca da L. 11 a 12 — Montone a L. 10 — Agnello a L. 12 — Equina da L. 4 a 5.

CEREALI

Novara, 3 — Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 215 a 230 — Risone originario di qualità varie da L. 160 a 165 — Mezzagrana da L. 170 a 175 — Risina da L. 135 a 140 — Frumento da L. 201 a 208 — Avena da L. 130 a 135 — Segale da L. 150 a 160 — Meliga da L. 170 a 185.

Udine, 3 — Frumento al Q.le da L. 190 a 192 — Granoturco giallo vecchio da L. 137 a 139 — id. bianco vecchio da L. 127 a 134 — Cinquantino da L. 122 a 125 — Sorgorosso da L. 95 a 100 — Fagiuoli da L. 80 a 170 — Segala da L. 130 a 137 — Avena a L. 150 — Orzo da pilare da L. 150 a 152 — Riso Camolino da L. 250 a 260 — Id. Brillato da L. 250 a 300 — Id. Maratelio da L. 345 a 370 — Id. Gigante da L. 360 a 370.

FORAGGIO

Alessandria, 3 — Fieno maggengo di prato irriguo da L. 70 a 75 al Q.le — Fieno maggengo di prato asciutto da L. 64 a 66 — Paglia pressata di grano da L. 19 a 20 — Paglia sciolta da L. 17 a 18.

Novara, 3 — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 60 a 65 — Fieno agostano da L. 65 a 70 — Fieno terzuolo da L. 65 a 68 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 21 a 22 — Paglia sciolta da L. 17 a 18.

Udine, 3 — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 36 a 38 — Id. di 2.a qualità da L. 30 a 32 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 27 a 29 — Id. 2.a qualità da L. 27 a 28 — Trifoglio da L. 30 a 35 — Erba Spagna da 36 a 38 — Paglia da L. 12 a 14 — Strame scuro da L. 14 a 20.

VINO

Alessandria, 3 — Vino rosso da pasto da L. 200 a 260 l'Ettolitro — Bianco secco da L. 180 a 220 — Barberato da L. 250 a 300 — Barbera da L. 280 a 330 — Barbera extra da L. 310 a 360.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 3 Settembre 1926

Operazioni di stagionatura. Greggia, colli n. 8, kg. 708,71; lana, colli n. 17, kg. 15037,50; lane, colli n. 2, kg. 307,40. Totale colli n. 24, kg. 16053,61.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionatura: sete colli n. 27, kg. 3071,25; lane e varie, colli n. 91, kg. 15771,26, sete ordinarie colli n. 58, 1,30; pesati seta lane e varie, colli 5, kg. 452,50.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggia, n. 12; lavorate, n. 1. Nel mese: greggia n. 46, lavorate n. 14.

Operazioni di purga. Nel mese: seta n. 3; lana n. 3.

Prove bozzoli. Nel mese n. 1.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A. S. P. S.

Movimento del giorno 3 Settembre 1926

Stagionatura e pesatura. Greggie, ass. n. 6. Organzini n. 2, kg. 500,40; ass. n. Totale del giorno n. 8, kg. 300,00, ass. n. 4. Totale del mese: n. 12, kg. 1938,72, ass. 12.

Stato Civile di Torino

3 Settembre 1926.

NASCITE: N. 30, maschi 17, femmine 13.

MORTI: Pelosio Michele fu Nicolao, d'anni 63, [illegible] — Cavaglione [illegible] Palermo, 31 — [illegible] Luigi fu Domenico, id. 50, di Torino, [illegible] via San Valfrè, 11 — Oberialli Battistina [illegible] 62, di Portula, agiata, via San [illegible] — Salino Michele fu Lodovico, id. 44, [illegible] strada R. Stura, 209 — Tabasso Teresa vedova Priero, id. 82, di Torino, agiata [illegible] — Andreoni Vittoria [illegible] di Gabbiano, casalinga, via Nizza, 115 — Flecchia Margherita in Serra, id. 53, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 58 — Conti Teresa vedova Pasero, id. 77, di Cairo Montenotte, [illegible] via Baveno, 13 — Urani Angelo fu Giuseppe, id. 79, di Occimiano, impiegato — Ferrero Giovanni di Angelo, id. 55, di Torino, meccanico — Borra Domenico fu Giovanni, id. 30, di Moncalvo, manovale — Poli Aristide di Gilberto, id. 5, di Sobrero d'Olio, contadino — Stellatone Lucia fu Luigi, id. 41, di Torino, agiata — Barbagio Elisabetta in Destefanis, id. 68, di Chivasso, casalinga.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 19 di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, serenamente spirava munita dei conforti religiosi:

Serra Margherita Flecchia

Costernati ne dànno il triste annunzio: il marito **Cesare**; i figli: **Anna**; **Giorgio** colla moglie **Maria Chiavazza**; **Rina** col marito **Ettore Fasoglio**; **Maria** col marito **Dino Chiavazza**; le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 4 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Regina Margherita, N. 58.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 11-292 - Primo Stabilimento ital.

Stamane, alle ore 11,35, per infortunio sul lavoro, malgrado le più amorevoli e pronte cure, spirava serenamente

FERRERO GIOVANNI

d'anni 55

Capo meccanico della Società Italo Americana pel Petrolio al Lingotto

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Ernesta Costa**; le figlie **Teresa** e **Giuseppina**; il fratello; la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 5 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione Via Nizza, 365 (Lingotto).

Torino, 3 Settembre 1926.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Italo Americana pel Petrolio partecipa con profondo dolore la improvvisa ed immatura perdita del benemerito proprio capo meccanico

FERRERO GIOVANNI

I funerali avranno luogo Domenica 5 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione Via Nizza, 365 (Lingotto).

Torino, 3 Settembre 1926

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri alle ore 19 cessava di vivere nell'età di anni 79

ANGELO URANI

Uomo integerrimo e padre esemplare

La moglie **Maria Rapetti**; i figli, le figlie, i generi, la nuora e i parenti tutti dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo Domenica 5 corr. alle ore 8, partendo da Via Thesauro N. 1 bis.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

ANDREONE LUIGI

Decoratore

Affranti da tanto dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Giurumello Maria** con i figli **Francesco** e consorte **Mosca Teresa** e **Agostino** fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo sabato alle 14,30, Torino, via Sebastiano Valfrè, N. 14.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.